

Appunti per una storia di Ostia repubblicana

Fausto Zevi

Riassunto

Nato come relazione storica introduttiva del Convegno «Villes et avant-ports », nell'ambito del progetto Mégapoles di C. Nicolet, il testo qui presentato costituisce una versione limitata alla storia repubblicana di Ostia (considerazioni sulla età arcaica essendo state nel frattempo pubblicate in altre sedi). Nel proposito di inserire la storia della città entro il quadro più ampio della presenza di Roma nel Mediterraneo, si esaminano i momenti della «fondazione » del c. d. castrum (e della costruzione della via Ostiense con esso correlata), in relazione anche con le responsabilità «internazionali » di Roma nei confronti della pirateria. Le più antiche testimonianze di un commercio romano a scala mediterranea, rappresentate dall'atelier des petites estampilles riconosciuto dal Morel, appaiono in relazione piuttosto con le antiche rotte commerciali facenti capo a Caere, mentre la istituzione della quaestura ostiensis, certamente collegata con la creazione della flotta da guerra in vista dello scontro con Cartagine, e che solo più tardi (dall'età graccana ?) assumerà prevalenti connotazioni annonarie, conferma per questa età il prevalente ruolo militare di Ostia. Nella interdizione del commercio marittimo ai senatori si riconosce una delle cause del mancato sviluppo «mercantile » di Ostia, rispetto a quello precocemente assunto da Pozzuoli, e del suo definitivo status di «struttura di servizio », militare prima, annonaria poi, nei confronti dell'urbe.

Citer ce document / Cite this document :

Zevi Fausto. Appunti per una storia di Ostia repubblicana. In: Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, tome 114, n°1. 2002. Antiquité. pp. 13-58;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.2002.10694>

https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_2002_num_114_1_10694

Fichier pdf généré le 24/02/2020

FAUSTO ZEVI

APPUNTI PER UNA STORIA DI OSTIA REPUBBLICANA

Nel programma degli interventi nella giornata di studio su Ostia e il Pireo (all'interno del progetto «Mégapoles» ideato da C. Nicolet), di cui si pubblicano qui gli atti, avevo assegnato a me stesso la presentazione dei dati concernenti le più antiche fasi di vita della città, dal periodo regio alla tarda età repubblicana*. Tuttavia la pubblicazione di alcuni studi, nel frattempo intervenuta, mi esime dal ripresentare in questa sede, se non eventualmente in forma di riassunto, le argomentazioni già trattate altrove. Tralascierò dunque la storia di Ostia della «età dei re», che ho recentemente affrontata¹ in una prospettiva rivolta ad individuare la partecipazione di Roma al quadro di relazioni indotte dapprima dalla più antica colonizzazione greca, e successivamente dalla presenza focea in Occidente, sin dalla fondazione di Massalia cui Roma risulta legata dagli inizi. Restano comunque, nel presente testo, numerose «riprese» e ripetizioni; della storia di Ostia mediorepubblicana e dell'insediamento primitivo (il cosiddetto *castrum* con i suoi antecedenti) in relazione con il tracciato della via Ostien-

* Una versione iniziale del presente scritto, sostanzialmente modificata in seguito, è stata presentata nell'ambito del predetto Colloquio alla Scuola Francese di Roma, il 29 Novembre 1994. Sono grato a M. Cébeillac-Gervasoni e ad Elio Lo Cascio : il presente testo deve moltissimo alla loro paziente e intelligente critica, e agli stimolanti scambi di idee avuti con loro. La Soprintendenza Archeologica di Ostia ha facilitato in ogni occasione l'accesso ai materiali e alle informazioni, anche inedite, sugli scavi in corso : ringrazio, come sempre, la Soprintendente A. Gallina e il dott. A. Pellegrino. Per alcuni aspetti redazionali ho avuto l'aiuto di C. Valeri e di D. Nonnis.

¹ Da ultimo nel convegno su Ostia organizzato nel 1999 dall'*Institutum Romanum Finlandiae* a cura di Ch. Bruun (Atti in stampa, 2002); un testo analogo è stato pubblicato col titolo *Roma arcaica e Ostia. Una riconsiderazione del problema*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a P. Pelagatti* (a cura di I. Berlingò e altri), Milano, 2000, p. 233-43. Una presentazione divulgativa di questi e altri problemi ostiensi è apparsa nel volume collettaneo J.-P. Descoedres (dir.), *Ostia port et porte de la Rome antique (Catalogue de l'exposition, Genève, Musée Rath 2001)*, Ginevra, 2001.

se, ho parimenti trattato altrove²: la nuova cronologia delle mura del *castrum* proposta da specialisti della ceramica romana³ lascia pur sempre gravi perplessità, ma, mancando riscontri a tutt'oggi, va accettata quanto meno provvisoriamente. Risulterebbe quindi che la fondazione delle mura del c.d. «*castrum*» si accompagna a ceramica a vernice nera dell'atelier des petites estampilles, classe che il Morel, che la ha riconosciuta e studiata, ritiene non abbia avuto inizio prima degli ultimi anni del IV secolo a.C. Se questa è dunque la data che è giocoforza accettare per le mura della cittadella ostiense, se ne debbono trarre conseguenze di qualche importanza. Già prima era manifesta una discrasia tra la cronologia dei più antichi rinvenimenti ostiensi, particolarmente per ciò che concerne le terrecotte architettoniche (che comprendono frammenti risalenti sicuramente ad età arcaica)⁴, e quella dell'impianto del *castrum*, che anche ai sostenitori di una cronologia decisamente più alta di quella del Calza, sembrava comunque dover essere posteriore alla conquista di Veio e ai conseguenti riasseti del territorio romano. Tale discrasia oggi appare esaltata a tutto campo dalla nuova cronologia del *castrum*, perché non soltanto le terrecotte architettoniche di cui si è detto, ma tutta o quasi la ceramica figurata ivi rinvenuta va datata prima della fine del IV secolo⁵. Alla luce di queste constata-

² Soprattutto nell'art. *Sulle fasi più antiche di Ostia*, in A. Gallina Zevi e A. Claridge (ed.), *'Roman Ostia' revisited. Archaeological and historical papers in memory of Russell Meiggs*, Roma, 1996, p. 69-89 (in seguito: *'Roman Ostia' revisited*). Cfr. anche *Ostia port e porte de la Rome antique*, cit. alla nt. prec.

³ A. Martin, *Un saggio sulle mura del castrum di Ostia*, in *'Roman Ostia' revisited*, p. 19-38 (che riprende Id., *La datazione di due sequenze stratigrafiche a Ostia*, in L. Camilli e S. Sorda (a cura di), *La moneta nei contesti archeologici*, in *St. e Mat. Ist. It. Numismatica*, 2, Roma, 1989, p. 111-19), il quale, per la presenza di frammenti di *Petites estampilles* in strati correlati alla fondazione delle mura del *castrum*, ha sostanzialmente ritrovato la cronologia del Calza all'estrema fine del IV secolo (secondo G. Calza, *Il Castrum*, in *Scavi di Ostia I, Topografia generale*, Roma, 1958, spec. p. 76-77, la presa di Anzio nel 338 costituirebbe comunque il presupposto della costruzione della cittadella ostiense). Considerazioni diverse, tuttavia, erano state presentate negli studi successivi.

⁴ Come intuito da P. Mingazzini, *Esisteva un abitato ostiense anteriore alla colonia romana?*, in *RPARA*, 23-24, 1947-1949, p. 75-83; io stesso (in *Museo Ostiense, Nuove immissioni*, Roma, 1971, p. 30, n. 4) ho aggiunto ai pezzi già noti un frammento di scultura fittile architettonica, datandola al V secolo, datazione poi accettata da A. Andrén, *Un gruppo di antefisse fittili etrusco-laziali e la questione dell'esistenza di un abitato ostiense anteriore alla colonia romana*, in *SE*, 48, 1980, p. 93-99, e da G. Bartoloni, *I Latini*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua*, Roma, 1986, p. 98-110, spec. 108 s.

⁵ B. Ademברי, *Le ceramiche figurate più antiche di Ostia*, in *'Roman Ostia' revisited*, p. 39-67.

zioni, sembra doversi riconoscere che l'errore di valutazione è consistito nel considerare la cittadella murata, cioè il cosiddetto *castrum*, come il più antico insediamento ostiense, laddove essa va riguardata come un episodio, particolarmente importante ma non il primo, di un processo insediativo che ha conosciuto nel tempo varie fasi, delle più antiche delle quali ancor oggi non siamo in grado di riconoscere la rilevanza topografico-monumentale. Ritorna quindi in primo piano l'interrogativo, proposto venti anni addietro, sulla natura e le funzioni del *castrum*, nel quale peraltro la contrapposizione tra 'fort' e 'colony', come venne allora presentata⁶, dovrà forse articolarsi in termini diversi. Il *castrum* ostiense infatti va sì considerato come una installazione di natura militare, ma le *coloniae maritimae* romane, diversamente da quelle di popolamento come le colonie latine, sono appunto insediamenti dedotti a scopo di difesa costiera, e quindi esplicitamente militari: quel che rimane enigmatico, piuttosto, è a quali forme di apprestamenti difensivi fosse affidata la sicurezza di Ostia prima della costruzione della cittadella, tanto più in un tempo, come il IV secolo, quando l'aggressività siracusana, culminata nel saccheggio di Pyrgi, metteva drammaticamente a rischio le rive tirreniche e si hanno ripetute notizie di una ostile e sostanzialmente indisturbata presenza di navi greche sulle coste del Lazio⁷. Nel tracciare i contorni di questo quadro d'insieme, vanno comunque tenuti presente alcuni dati, che mi limito qui a elencare⁸: 1) l'impatto territoriale rappresentato dallo stabilimento del *castrum* non si accompa-

⁶ Sulla interpretazione militare del *castrum* vd. I. Pohl, *Was early Ostia a colony or a fort?* in *PdP*, 37, 1983, p. 123-30. Curiosamente invece attribuisce un ruolo «agrario» alle colonie marittime G. Graham Mason, *The agrarian role of coloniae maritimae: 338-241 B.C.*, in *Historia*, 41, 1992, p. 75 s.

⁷ Già il Meiggs (R. Meiggs, *Roman Ostia*, sec. ed., Oxford 1973, p. 22, 471 [in seguito: Meiggs, *Roman Ostia*]), sulla base di una riconsiderazione della ceramica attica dal *castrum*, si era orientato per una data forse prima della metà del IV sec. a.C., che R. Rebuffat riteneva invece di abbassare e precisare, sulla base di un passo liviano, al 340 a.C. (*Tite-Live et la forteresse d'Ostie*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyancé*, Roma, 1974 (Coll. de l'École française de Rome, 22), p. 631-52). Una data più alta, subito dopo la presa di Veio (380 a.C.) è ipotizzata da P. Gros e M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari, 1988, p. 130; e da F. Zevi, in *Roma mediorepubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV-III a.C.*, catalogo di mostra Roma-Campidoglio 1973, Roma, 1973, p. 343-67; Id., *'Roman Ostia' revisited*, p. 69 ss.: cronologia che, del resto, non appare modificata, anzi semmai confermata, dal riesame della ceramica figurata più antica, effettuato da B. Adembri, art. cit. a nt. 5 (datazione dei frammenti decorati fra 380 e 340 a.C. e ampio raggio di presenze, dalla ceramica attica della «facies dei porti», alla più antica ceramica falisca, rarissima a Roma, alla ceramica italiota, a Roma assente).

⁸ Ne ho già accennato altrove: cfr. nt. 1.

gna ad una ridivisione dell'agro immediatamente circostante, nel quale, pur con qualche possibile eccezione⁹, vengono sostanzialmente mantenuti la viabilità e il frazionamento parcellare preesistenti¹⁰; 2) al contrario, risulta progettata organicamente insieme con il *castrum* la via Ostiense, quanto meno nel tracciato rimasto poi definitivo; 3) è a monte di Ostia, cioè sulle pendici delle modeste alture collinari di Dragoncello-Monti di S. Paolo (odierna Acilia), che le ricognizioni prima e gli scavi poi hanno individuato le più antiche ville e correlativamente le più antiche necropoli del territorio di Ostia, risalenti almeno alla seconda metà del IV secolo, se non prima; ritorneremo sull'argomento; 4) di questa area occupata da ville medio e tardorepubblicane, fa parte anche la collinetta di Monte Cugno, antica sede della città latina di Ficana, distrutta secondo la tradizione da Anco Marcio prima della fondazione di Ostia; qui viene innalzata, forse alla fine del IV secolo, una fortificazione in opera quadrata che può aver servito a dar riparo in caso di incursioni, anche dal mare.

Sembra dunque possibile confermare che la «storia» della Ostia più antica si distribuisca in realtà in vari episodi: una precoce conquista romana della foce del Tevere e del litorale a sud di esso, che corrisponde alla «fondazione coloniarica» assegnata dalle fonti ad Anco Marcio¹¹; una presenza fin dall'età arcaica (terrecotte architettoniche: un santuario?) presso la foce del fiume; una prosecuzione (o piuttosto una ripresa) di insediamento nel corso del IV secolo sul sito di Ficana, ora divenuto il porto tiberi-

⁹ Una distribuzione regolare di lotti fuori del *castrum*, già costruiti alla fine del III sec. a.C., si rileva lungo la cosiddetta Semita dei Cippi, cfr. M. Carta e F. Zevi, *La Taberna dell'Invidioso*, in *Nsc.*, Suppl., 1978, p. 9 ss., in particolare, p. 14 s.; cfr. anche, per la zona della *Domus* del Protiro, J. Boersma, *Amoenissima civitas. Block V.ii at Ostia: description and analysis of the visible remains*, Assen, 1985, in part. p. 201 ss.; J. Boersma, D. Yntema e J. Van der Werff, *Excavations in the House of the Porch (V.ii.4-5 at Ostia)*, in *BABesch*, 61, 1986, p. 77 ss. (in particolare, per le fasi più antiche, p. 79).

¹⁰ Il problema, appena toccato da S. Giannini, *Ostia*, Genova, 1970 (*Istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti Genova, Quaderno*, 4), è stato approfondito nell'importante lavoro di R. Mar, *La formazione dello spazio urbano nella città di Ostia*, in *MDAI(R)*, 98, 1991, p. 81-109. Per la sopravvivenza di elementi della viabilità arcaica anteriore al *castrum*, resta fondamentale l'intuizione di G. Becatti, in *Scavi di Ostia*, I, *Topografia generale* (Roma, 1953), p. 93-95. Sulla genesi e la distribuzione degli spazi interni al *castrum*, cfr. P. Cicerchia, *Ostia: considerazioni e ipotesi sul primo impianto urbano*, in *Xenia*, 6, 1983, 45-62; H. von Hesberg, *Zur Plangestaltung der römischen Coloniae maritimae*, in *MDAI(R)*, 92, 1985, p. 127-150, spec. 129-137; J. R. Brandt, *Ostia, Minturno, Pyrgi. The planning of three Roman colonies*, in *AAAHS*, s. 2, 5, 1985, p. 25-87.

¹¹ Cfr. *artt. citt.* a nt. 1, e bibl. ivi riportata.

no detto *Puilia Saxa*; uno stabilimento di fattorie nel IV secolo sulle prime colline verso l'interno¹², lontane dal litorale che forse appariva insicuro e non sufficientemente difendibile dalle scorrerie dal mare, siracusane in primo luogo; una ripresa insediativa anche sul litorale (e questa volta senza ritorni) a partire ugualmente dal IV secolo, a giudicare dalla ceramica figurata dal *castrum*; e infine, il momento in cui viene fondata la cittadella e apprestata la via Ostiense, strada attrezzata nel modo più «moderno» per assicurare comunicazioni dirette e rapide con Roma. Sembra logico mettere in relazione quest'ultima fase (cioè *castrum* e via Ostiense insieme) con il nuovo impegno posto da Roma nell'allestimento di una propria marina da guerra, a partire dalla istituzione dei *duoviri navales* (311 a.C.), laddove fino ad allora il compito di guarnigione costiera doveva esser stato esercitato soprattutto dalla marina delle città alleate¹³.

Infatti, uno dei risultati più importanti e nuovi dell'accentuato impegno di tutela che ha caratterizzato gli ultimi decenni, è la scoperta, già a partire dagli anni '70¹⁴ ma specialmente dalla seconda metà degli anni '80, di piccole ville o fattorie di età mediorepubblicana, situate sulle alture prospicienti il Tevere nella zona dell'antica Ficana (loc. Dragoncello e Monte Cugno). Resti purtroppo malridotti di ville del genere si vanno scoprendo anche più a sud, oltre la via Ostiense, in un'area, quella di Malafede, che fino a pochissimi anni fa rappresentava ancora un lembo intatto della campagna romana meravigliosamente conservato, e recentemente sacrificato per un'imponente operazione di edilizia speculativa. A Dragoncello alcune fattorie sono state scavate per opera di Angelo Pellegrino, della Soprintendenza di Ostia, che ne ha dato importanti notizie preliminari in varie sedi e alla cui disponibilità debbo le informazioni che presento. Databili in genere al tardo IV sec. a.C., alcune hanno vicino delle piccole necropoli; una di queste, particolarmente interessante, aveva una serie di tombe con sarcofa-

¹² È da chiedersi in qual momento della sua storia, in quello del *castrum* o, prima, in quello delle fattorie di Dragoncello, o in un altro periodo della sua storia si situò la riformulazione amministrativa della condizione di Ostia, da *urbs* a *colonia*, attestata dall'enigmatico lemma di Festo (p. 214 L) : *Ostiam urbem ad exitum Tiberis... Ancus Marcius rex condidisse fertur; quod sive ad urbem, sive ad coloniam quae postea condita est refertur.*

¹³ Cfr. nt. 2 [ma vedi in fine, a nt. 124].

¹⁴ Dopo quelle di S. Quilici Gigli (*Nota topografica su Ficana*, in *Arch. Class.*, 23, 1971, p. 26-26) intese soprattutto all'individuazione di Ficana, le prime ricognizioni vennero effettuate da chi scrive nel quadro delle ricerche sulla antica città (cfr. *SE*, 41, 1973, p. 43 s.), cui seguì il progetto di scavo comune, che proposi agli Istituti Nordici di Roma (su cui prima notizia in *PdP*, 32, 1977, p. 330 ss.).

gi di tufo (fig. 1), allineate secondo una direttrice perpendicolare alla via Ostiense (segno di divisione agraria?) una delle quali, di adulto, aveva un piccolo corredo, con un vaso a decorazione sovradipinta, recante un giovane che conduce un cavallo alla briglia, una figurazione che si è plausibilmente supposto abbia un significato rispetto alla condizione sociale e forse all'età del defunto (fig. 2). Il vaso, di fabbrica etrusco-meridionale, è ritenuto dal Pellegrino vicino al Sokra Group, e databile forse prima del 340 a.C.¹⁵. Ciò fornisce un significativo *terminus ad quem* per tali ville il cui impianto accompagna la rifondazione di Ostia. Questo abitato venne dotato di opere di difesa, perché penso che così debba interpretarsi la muraglia in blocchi di tufo di tardo IV sec. attorno alla scomparsa città di Ficana¹⁶ (o forse, piuttosto, a protezione del posto) assumendo dunque quasi il carattere di un *pagus* nella località dei *Puilia Saxa* ricordata da Festo (p. 298 L), caratterizzato da inequivocabili testimonianze di culti locali: da un ambiente con abside posto proprio sulla riva del Tevere, con una fase primoaugustea e un rifacimento di I sec. con bella decorazione pittorica, viene una terracotta raffigurante un neonato avvolto in fasce, databile forse al II secolo a.C.¹⁷ (fig. 3), evidente resto di una più antica stipe votiva del consueto tipo laziale, pertinente ad un non identificato luogo di culto (si cfr. a Roma, per analogia topografica, le terrecotte della cosiddetta stipe del Tevere); e soprattutto, purtroppo non in posto e anzi trovata in uno strato di distruzione di una villa, quella importante base con i nomi dei *praetores*

¹⁵ A. Pellegrino *et al.*, *La ceramica della prima età ellenistica nel territorio ostiense*, in Δ Επιστημονικην Συναδισι για την Ελληνιστικη Κεραμικη, Πρακτικα, Atene, 1997, p. 194-201.

¹⁶ Tale fortificazione, secondo quanto affermato, non risalirebbe oltre il III, forse fine del IV sec. a.C. (cfr. M. Cataldi Dini, *Ficana: saggio di scavo sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *Archeologia laziale IV: quarto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma, 1981 (*Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 5), p. 274-286 ed Ead., *Ficana: campagne di scavo 1980-1983*, in *Archeologia laziale VI: sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma, 1984 (*Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 8), p. 91-97); C. Pavolini, *Ostia*, in *DArch*, 3^a ser., VI, 2, 1988, p. 122, ha parlato di un possibile «vero e proprio sistema militare tiberino», naturalmente a partire dal *castrum* ostiense. Anche in questo caso, ritroviamo un orizzonte cronologico che potrebbe coincidere con una datazione «bassa» del *castrum*.

¹⁷ A. Pellegrino, *Ville rustiche a Dragoncello (Acilia)*, in *Archeologia laziale V: quinto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma, 1983 (*Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 7), p. 76-83; Id., *Scavi a Dragoncello e a Casalbernocchi (Acilia)*, in *Archeologia laziale VI: sesto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma, 1984 (*Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 8), p. 194-98.



Fig. 2 – Dragoncello, scavi Pellegrino : olpe a vernice nera sovradipinta dalla necropoli.



Fig. 3 – Dragoncello (Ficana). Ex-voto fittile da un edificio sul Tevere.



Fig. 1 – Dragoncello, scavi Pellegrino : necropoli mediorepubblicana.

ostiensi P. Silio e M. Critonio, da ultimo approfonditamente esaminata da M. Cébeillac¹⁸. Va sottolineato, al riguardo, la natura dell'oggetto : si tratta infatti della base di un tripode, ciò che, conseguentemente, denuncia la sua qualità di importante dono votivo, pubblico perché posto verso la fine del II sec. a.C. dai magistrati giurisdicenti locali : si tratta perciò di un culto «ufficiale» della città. Difficile determinare a quale divinità l'offerta fosse indirizzata; se l'immagine fittile di bambino sembra presupporre l'esistenza nella zona di un culto di tipo matronale, o rivolto alla sfera della *sanatio*, l'offerta pubblica di un tripode non sembrerebbe confacente neppure al culto di Marte, il solo di cui abbiamo sicura notizia nella zona : *Mars Ficanus* (*Augustus*), evidentemente il dio della distrutta città di Ficana, è attestato epigraficamente da due dediche, una di età severiana (che riguarda il ricco liberto *L. Calpurnius Chius, magister ad Martem Ficanum Augustum*¹⁹) l'altra, forse di qualche anno precedente, posta da *Agathon Caesaris servus vilicus saltuariorum*, cioè appartenente alle proprietà imperiali laurentine²⁰. Si tratta, evidentemente, del «ripristino» di un antico culto, perfettamente al suo posto nel clima arcaizzante della avanzata età antonina, forse per iniziativa imperiale o di qualche influente personaggio della zona. Si ricordi, al riguardo, che nel comprensorio di Malafede, da cui sembra provenire anche la basetta di *Agathon*²¹, era situata la ricca villa di *L. Fabius Cilo Septiminus*²² il senatore spagnolo la cui lunga carriera, iniziata con M. Aurelio, si estende per tutto il regno di Commodo finché sotto Setti-

¹⁸ AE 1983, 174; cfr. M. Cébeillac Gervasoni, *I magistrati della colonia di Ostia in età repubblicana*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III, Bari, 1994, p. 7-16; Ead. *Deux préteurs, magistrats de la colonie romaine d'Ostie avant la guerre sociale*, in 'Roman Ostia' revisited, p. 91-101.

¹⁹ CIL XIV 309 = ILS 6163.

²⁰ Cfr. M. Floriani Squarciapino, *Il Museo della via Ostiense*, Roma, 1955, p. 31; Meiggs, *Roman Ostia*, p. 343, più di recente, T. Fischer-Hansen, in *Scavi di Ficana I. Topografia generale*, Roma, 1990, p. 40 s. (= AE 1995, 248). V. anche N. Purcell, *Alla scoperta di una costa residenziale romana : il litus Laurentinum e l'archeologia dell'otium*, in M. G. Lauro (a cura di), *Castelporziano III. Campagne di scavo e restauro 1987-1991*, Roma, 1998, p. 26.

²¹ Il Meiggs, *Roman Ostia*, loc. cit., avanza la suggestiva ipotesi che il tempio marcasse il luogo dove si era svolta la battaglia decisiva, prima della conquista dell'*Oppidum* di Ficana da parte dei Romani.

²² A. Pellegrino, *Ville rustiche, fattorie ed altri monumenti di età romana nel territorio di Acilia : un problema di musealizzazione ed integrazione con il territorio*, in *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Roma, 1988, p. 37; sugli acquedotti in eventuale connessione con la villa v. M. Bedello Tata et al., *Rinvenimento di un sistema di acquedotti in località Malafede-Infermeria (Acilia)*, in *Archeologia laziale XII : dodicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, II, Roma, 1995 (*Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 24),

mio Severo raggiunge il vertice di due consolati (193, 204) e della *praefectura urbis* forse assunta due volte²³ : a Ostia, Fabio Cilone compare nel 192 tra i patroni del *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum*²⁴. Nell'antico Casale dei Micara di Dragoncello, dove lo ho visto e fotografato nel 1972, era murato un rilievo (che è stato anche considerato settecentesco, ma deve essere antico), con una figura quasi a tutto tondo, acefala e priva delle braccia, raffigurante, in dimensioni appena superiori al vero, un guerriero loricato incedente, visto quasi frontalmente (fig. 4). Rubato alcuni fa, il pezzo è stato poi recuperato in cattive condizioni di conservazione, ed è attualmente depositato presso la Soprintendenza di Ostia in attesa di re-



Fig. 4 – Casale di Dragoncello, rilievo con personaggio loricato (Marte Ficano?).

p. 429-438, spec. 433 s.; sulle proprietà di *L. Fabius Cilo Septiminus* vd. anche A.-M. Andermahr, *Totus in praediis*, Bonn, 1998, p. 260 s. nr. 195.

²³ C. Castillo, *Los senadores beticos. Relaciones familiares y sociales*, in *Atti del Colloquio internazionale AIEGL su Epigrafia e ordine senatorio : Roma, 14-20 maggio 1981*, II, Roma, 1982 (*Tituli*, 5), p. 504 ss. Come fa notare E. Rodríguez Almeida (ivi, p. 517) è durante la prefettura urbana di Cilone che a Roma viene realizzata la *Forma Urbis Marmorea*.

²⁴ Il suo nome è il secondo dopo quello di un patrono il cui nome è eraso : si è congetturato trattarsi di *C. Allius C.f. Fuscus*, console ucciso da Commodo negli ultimi tempi del suo regno, *CIL*, XIV 251, col commento del Dessau e *Additamenta* p. 482, e *CIL* XIV 246; concorda il Groag, *PIR*² A 545).

stauro. Che si tratti di un rilievo funerario²⁵ sembra improbabile, se non altro per lo scarso realismo della raffigurazione del guerriero che, tra l'altro, incede a piedi scalzi. Mi chiedo perciò se nella scultura, che sembra possa datarsi nell'avanzato II secolo d.C.²⁶ non debba riconoscersi una figurazione del Marte Ficano, in corrispondenza con la ripresa del culto testimoniata per quel tempo dalle iscrizioni : si potrebbe pensare ad un intervento di Fabio Cilone, specialmente se l'antico santuario ricadeva nell'ambito delle sue proprietà.

Secondo le indagini di A. Pellegrino, le ville mediorepubblicane di cui si è detto durano fino all'avanzato II sec. a.C. o agli inizi del I (fig. 5); poi subentra un momento di abbandono, piacerebbe sapere a seguito di quali eventi. Alcune ville vengono ricostruite (ma non sul luogo delle precedenti) in età sillano-cesariana, altre verranno rinnovate in età imperiale. Ma rispetto agli assetti precedenti, il quadro cambia : il ripristino concerne in media una villa ogni quattro, e ovviamente con edifici ora di dimensioni molto più rilevanti; il che significa che le nuove proprietà fondiarie dovevano avere un terreno quadruplo rispetto alle proprietà medio repubblicane. Il dato è importante a segnalare il nuovo modello delle proprietà agricole del suburbio di Roma.

In una prospettiva antisiracusana, e comunque filoceretana, si tende a rivalutare la notizia diodorea (XV, 27, 4) del tentativo di insediare in Sardegna 500 coloni romani, che l'autore siciliano pone nel 378/7, corrispondente al 386 di Livio²⁷, e cioè più o meno al tempo dell'incursione dionigiana contro Pyrgi, il principale scalo portuale di Cere : eventi dunque che potrebbero facilmente vedersi come interrelati in un rapporto di causa e di effetto, e comunque pertinenti ad un quadro storico unitario. Al tentativo in Sardegna è stata anche associata la notizia teofrastea della presunta colonizzazione della Corsica, informazione comunque preziosa per l'autorevolezza della fonte²⁸ e cui anzi conferisce un crisma di verità il carattere quasi cronachistico del fatto narrato. Secondo la versione comunemente accolta del passo di *Hist. Plant.* V, 8, 2, il filosofo raccontava che una volta (ποτε) i Romani, «volendo far vela per fondare una città» (κατασκευάσασθαι πόλιν),

²⁵ A. Pellegrino, *Ville rustiche a Dragoncello (Acilia)* cit. a nt. 17, p. 78 s. con fig. 3, che tuttavia riconosce giustamente trattarsi di un tipo statuario del II sec. d.C.

²⁶ B. Tilly, *Vergil's Latium*, Oxford, 1947, p. 113 la riteneva tardoimperiale; ma non c'è ragione, mi sembra, per una data così tarda.

²⁷ Il divario tra Diodoro e Livio risulta, per questo periodo, di ben 9 anni : cfr. F. Cassola, *Diodoro e la storia romana*, in *ANRW*, 30, 1, 1982, p. 724-773.

²⁸ Non a caso Plinio *N.H.*, III, 57, paragonandolo vantaggiosamente con Teopompo e Clitarco, definisce Teofrasto come colui che *primus externorum aliqua de Romanis diligentius scripsit*.



Fig. 5 – Acilia-Dragoncello, rinvenimenti tra la via Ostiense e il Tevere.

inviarono in Corsica una spedizione di ben 25 navi, che peraltro andarono incontro a disavventure tali da indurli finalmente ad abbandonare l'idea. La interpretazione tradizionale, tuttora la più accreditata²⁹, pensa che l'episodio risalga alla prima metà o metà del IV secolo, e vada collegato con la presenza ad Aleria dei Ceretani (già *cives sine suffragio* secondo la ormai classica interpretazione di M. Sordi) e, d'altro lato, con la tentata colonizzazione romana in Sardegna cui abbiamo accennato. L'ipotesi alternativa, sostenuta in particolare dal Mazzarino³⁰ farebbe invece risalire l'episodio fino al tempo della colonizzazione focea in Occidente e degli interessi concorrenti (e concorrenziali) foceo-massalioti e tirrenici sulla Corsica, non incompatibili peraltro con una eventuale presenza romana nell'isola. Ma una recente revisione testuale, dovuta a S. Amigues, ha posto il problema in forma diversa; ella infatti ha ripristinato il testo della tradizione manoscritta, arbitrariamente corretto dagli umanisti, che in realtà recava: βουλομένους κατασκευάσασθαι πλοῖον, nel significato di «volendo allestire una flotta» (πλοῖον intendendosi come un singolare collettivo per πλοῖα), restituendo così, tra l'altro, un senso più pertinente al verbo κατασκευάζω³¹. Restano tuttavia altri elementi di incertezza, che impediscono di cogliere fino in fondo tutte le implicazioni del passo teofrasteo: nel quale di una città si parla comunque (e questa volta senza varianti nei manoscritti, e perciò teo-

²⁹ M. Sordi, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma, 1960, spec. p. 92-106; più recentemente e con ripensamento generale dell'intero problema, Ead., *Il mito troiano e l'eredità etrusca di Roma*, Milano, 1989, p. 46 ss.; cfr. anche G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, II, Firenze, 1960², p. 257 nt. 3; Meiggs, *Roman Ostia*, p. 24; F. Cassola, *I gruppi politici romani del III secolo a.C.*, Trieste, 1962, p. 32 s., nt. 22 (con bibl.), che considera la colonizzazione in Sardegna come un episodio semipiratesco; J. Heurgon, *Rome et le Méditerranée occidentale jusqu'aux guerres puniques*, Parigi, 1993³, p. 301; A. Alfoeldi, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor, 1965, p. 347 e soprattutto G. Colonna, recensione a J. Jehasse e L. Jehasse, *La necropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, Parigi, 1973, in *SE*, 41, 1973, p. 566-572; M. Torelli, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'Incontro di studio in onore di M. Pallottino 11-13 dic. 1979*, Roma, 1981, p. 71-82. Si ricordino altresì le osservazioni di A. Fraschetti, *Aristosseo, i Romani e la «barbarizzazione» di Posidonia*, in *AION*, 3, 1981, p. 97-115.

³⁰ S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari, 1966, p. 195, 201, ma proposta credo per primo da V. Chapot, *Romains? ou Phocéens?*, in *REA*, 42, 1940, p. 400-407.

³¹ S. Amigues, *Une incursion des Romains en Corse d'après Théophraste H.P. V*, 8, 2, in *REA*, 92, 1990, p. 79-83 (segnalato da A. Tchernia, che ringrazio). Teofrasto seguita aggiungendo che sgomentati dalle difficoltà naturali, rinunciarono, tentando invano di riportare oltremare gli enormi tronchi abbattuti unendoli in una specie di zattera a cinquanta vele, che naufragò.

ricamente senza dubbi) là dove si dice della rinunzia romana a costruirla³². Anche il tempo costituisce un problema; perché, come sottolineava R. Meiggs³³, la prima costruzione di una flotta romana di cui abbiamo notizia sembra risalire al 311 (nomina dei *duumviri navales*), cioè appena qualche anno prima della stesura della *Historia Plantarum* (il V libro, che nel contesto dell'opera appare molto tardo, contiene allusioni ad avvenimenti databili fra il 307 e il 301 o forse 299 a.C.)³⁴, mentre il termine *πότε*, usato da Teofrasto, pur nella sua larga indeterminatezza, sembra rinviare a tempi lontani da quelli dello scrittore. La Amigues ritiene di superare questa obiezione pensando che la spedizione in Corsica mirasse alla costruzione di navi non da guerra, bensì da carico : ma, dal momento che doveva trattarsi di una spedizione pubblica, l'idea di una marina mercantile costruita per iniziativa dello stato mi sembra molto meno verosimile del tentativo di creare una flotta militare; del resto qualche attestazione di una pur modesta forza navale romana esisterebbe anche prima di tale data³⁵, mentre la formula con cui erano stati creati i duumviri del 311 (*classis ornandae reficiendaeque causa*) parrebbe implicare che la *classis* preesistes-

³² Al riguardo, lascia qualche incertezza la peraltro acuta interpretazione della Amigues di una città temporanea per la costruzione della flotta (come la *xylinepolis* stabilita da Alessandro Magno alla foce dell'Indo onde apprestare le navi per il ritorno).

³³ L'interpretazione della Amigues (che era stata già accennata in precedenza da altri) viene ritenuta «less credible» da R. Meiggs, *Trees and timber in the ancient Mediterranean world*, Oxford, 1982, p. 337-38) : essa urta infatti contro difficoltà cronologiche, perché, come Meiggs mette in evidenza, il modo di esprimersi di Teofrasto, che scrive verso il 300, sembra mostrare un effettivo distacco temporale rispetto all'episodio narrato, che peraltro dovrebbe essersi svolto dopo il 311, quando i Romani con i *duumviri navales* si cominciano a preoccupare di una propria marina da guerra. Probabilmente l'unica soluzione sta nel ritenere che l'operazione, pur controllata da Roma, fosse dovuta ai Ceriti, o, ancor meglio, agli Anziati in epoca anteriore alla Guerra Latina : gli uni e gli altri, infatti, nelle relazioni internazionali con il mondo greco dovevano figurare come Romani a tutti gli effetti, e la creazione di una flotta andrà vista nel quadro della comune difesa contro gli attacchi di Siracusa.

³⁴ Stranamente la Sordi, *Rapporti romano ceriti* cit. a nt. 29, p. 94, data l'opera teofrastea al 314.

³⁵ Cfr. per es. Cassola, *Gruppi politici* cit. a nt. 29, p. 27-33, 41 ss., il quale ricorda come il dono di Camillo a Delfi, catturato dai Liparesi, viaggiasse su una *μαχρὰ ναῦς* (Plut., *Cam.* 8,5; cfr. Liv. V,28,2); romano, sulla base del nome, egli considera il pirata «tirreno» Postumio, che disponeva di ben dodici navi da guerra, fatto uccidere da Timoleonte (Diod. XVI,82,3). Per quest'ultimo episodio, tuttavia, anche alla luce delle rimostranze di Alessandro, che seguiranno pochi anni più tardi, mi sembra meglio pensare ad un Latino, e probabilmente ad un Anziate.

se. Sembra dunque preferibile pensare ad un tentativo (fallito) di costituire una marina militare in un momento difficilmente determinabile del IV secolo, col favorevole atteggiamento di Cartagine e in ogni caso sotto la garanzia della duplice alleanza con Caere e con Marsiglia³⁶ : va messa in rilievo la coerenza del quadro delle alleanze di Roma come *background* necessario per queste embrionali imprese marittime. In ogni caso, la notizia di Teofrasto è di grandissima importanza; ignoriamo però quale sia stata la sua fonte. Il Mazzarino ipotizzava, logicamente, una «fonte occidentale»; a me non sembra irragionevole pensare che, alla base di queste sue conoscenze tirreniche, possa esservi stato proprio Timeo, che conosceva da vicino le vicende di Roma e del Lazio, e al tempo della stesura della *Historia Plantarum* si trovava certamente ad Atene.

La notizia di Strabone (V, 3, 5) sulle proteste dei Greci contro la pirateria praticata dagli Anziati merita di essere considerata con ogni attenzione³⁷. Come noto, il geografo riferisce di due episodi distinti, ma di analogo tenore : al primo, che ha come protagonista Alessandro Magno³⁸ egli accenna appena, mentre maggiori dettagli fornisce sull'altro, una ambasceria inviata a Roma da Demetrio Poliorcete. Ora, una cosa appare certa : se la marina anziata disturbava la navigazione greca, questo doveva esser avvenuto in un momento anteriore alla conquista romana di Anzio e al conseguente annientamento della sua flotta da guerra : quindi prima del 338 in cronologia romana, vale a dire del 334 in cronologia greca³⁹; d'altra parte, se Alessandro agiva in qualità di capo della Lega di Corinto, ci troviamo dopo il 338/337 a.C.⁴⁰. Alla notizia straboniana, M. Sordi ha avvicinato, in

³⁶ Per esempio dopo l'indisturbato arrivo dei Greci fin alla foce del Tevere nel 349, Liv. VII, 25-26 : forse c'è una relazione tra questo episodio e il rinnovo del trattato romano-cartaginese nel 348.

³⁷ Me ne sono estesamente occupato nell'art. *Prigionieri Troiani*, in M. G. Picozzi e F. Carinci (a cura di), *Studi in memoria di Lucia Guerrini* Roma, 1996 (*Studi miscellanei*, 30), p. 115-128, spec. 117-119. Sull'episodio v. anche G. Urso, *Roma «città greca» : nota a Strabone V, 3, 5, 232*, in *Aevum*, 75, 2001, p. 25-35.

³⁸ Strabone cita Alessandro tout court, il che significa certamente il Macedone, anche se qualcuno ha pensato al Molosso, ma certamente a torto : infatti Alessandro doveva agire non in quanto re della Macedonia, ma in qualità di capo della Lega di Corinto.

³⁹ Non può dimenticarsi che proprio al 334/3 si data anche il monumento coregico di Lisicrate sulla Via dei Tripodi ad Atene, il cui fregio, che esibisce la vittoria di Dioniso sui pirati Tirreni, va perciò letto in un preciso contesto di avvenimenti contemporanei.

⁴⁰ È noto come un punto dei patti della Lega di Corinto, realizzata da Filippo II in quell'anno, fosse proprio la libertà dei mari : cfr. ad es. H. Pohl, *Die römische Politik und die Piraterie im östlicher Mittelmeer vom 3. bis zum 1. Jhd. v. Chr.*, Berlino-

modo secondo me convincente, un noto frammento di Memnon di Eraclea, fin qui scarsamente valutato, il quale riferisce che Alessandro avrebbe rivolto ai Romani un perentorio invito a governare effettivamente, se erano in grado di farlo, ovvero di lasciare il governo ad altri; e i Romani si sarebbero affrettati a fare atto d'omaggio inviando in dono una pesante corona d'oro⁴¹. Lo storico colloca tale episodio al tempo in cui Alessandro si disponeva a passare in Asia, cioè nel 334; e, a parte l'intonazione palesemente antiromana, è perfetta la corrispondenza con quella data del 338, fondamentale per la storia del Lazio, perché è allora che Roma si determina alla presa di Anzio, cui toglie definitivamente le navi da guerra, «interdicendo il mare agli Anziati» (*interdictum mari Antiati populo est*)⁴² e stabilendovi una colonia di cittadini romani, che, Ostia a parte, ne faceva in assoluto la prima delle *coloniae maritimae*: a giusto titolo questo avvenimento e questa data sono state sempre considerate come un tornante nella storia marinara di Roma. La Sordi ravvisa dunque tra i due avvenimenti una credibilissima relazione di causa ed effetto: la dura intimazione di Alessandro, e il richiamo alle responsabilità internazionali, con l'implicita minaccia di sostenere l'egemonia di altri se non erano in grado di farvi fronte, avrebbero immediatamente indotto i Romani ad eliminare la pirateria punendo duramente gli Anziati che ne erano gli effettivi colpevoli, e rimuovendo le cause di attrito con il mondo greco che in quel momento, sotto la guida del Macedone, palesava una straordinaria capacità aggressiva e velleità espansionistiche tali da allertare tutto il Mediterraneo. Potrebbe esser questa, allora, la circostanza in cui ebbe luogo la *legatio* romana ad Alessandro di cui parlava Clitarco (Plin. *N.H.*, III, 57), la medesima di cui riferisce Memnon con l'invio, vero o falso che fosse, della corona d'oro (forma di omaggio allora non inusuale, e che non significava sottomissione); parrebbe invece da scartare l'altra e apparentemente più ovvia possibilità, cioè che i Romani abbiano partecipato con gli altri popoli d'Occidente alle ambascerie a Babilonia nell'inverno del 324/3, dal momento che Arriano (V, 15, 4) dichiara di

NewYork, 1993 (*Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte*, 42), spec. p. 100, 108; C. Ferone, *Lesteia*, Napoli, 1997, passim.

⁴¹ M. Sordi, *Alessandro e i Romani*, in *RendIstLomb*, 99, 1965, p. 435-51. Il Casola, *Gruppi politici*, cit. a nt. 29, p. 41, pur giudicando quella di Memnon una «versione tarda e strampalata», vi ravvisava il portato di un collegamento tra la protesta per la pirateria e la (presunta) ambasceria dei Romani a Babilonia nel 323 a.C. Nessun accenno alla relazione tra la presa di Anzio e la diffida di Alessandro contro la pirateria nel peraltro dottissimo commento a Livio di S. P. Oakley, *A commentary on Livy Books VI-X*, 2, Oxford, 1998, p. 565 s., 569 ss.

⁴² *Naves inde longae abactae interdictumque mari Antiati populo est et civitas data*, Liv. VII, 14, 8.

non averne trovato notizia presso gli storici più affidabili che si erano occupati di quell'avvenimento⁴³. Ho sottolineato, in altre occasioni, la pregnanza di significati, fin qui non interamente colta, esplicitati nel monumento eretto a Roma in quella circostanza, dove i sei rostri bronzei tolti alle navi di Anzio furono impiegati per decorare quel settore del (ricostruito) Comizio utilizzata come tribuna degli oratori, chiamata appunto *Rostra*⁴⁴: rappresentando con ciò agli occhi di tutti, per primi gli ambasciatori stranieri che si rivolgevano al popolo romano dalla attigua tribuna della *Graecostasis*, il ruolo ormai internazionalmente assuntosi dall'Urbe quale garante degli accordi e della libertà dei mari⁴⁵. Certo fu da questa tribuna che presero la parola i legati del Poliorcete, sulla cui ambasceria Strabone si diffonde di più: il sovrano riconosceva la supremazia di Roma in Italia (στρατηγεῖν τῆς Ἰταλίας) ma richiedeva la cessazione della pirateria, che i Romani, nonostante la loro venerazione per i Dioscuri «salvatori» (*soteres*) testimoniata dal tempio eretto loro nella *agorà*, dirimpetto al Comizio, esercitavano proprio contro la Grecia che dei Dioscuri era la patria. Come si vede, il discorso dei legati di Demetrio non ha la perentorietà di quello di Alessandro; ciò dipende non solo dalla ben diversa autorevolezza dei due monarchi, ma anche dalla mutata posizione di Roma, che nei trent'anni nel frattempo trascorsi era divenuta senza discussione la potenza egemone in Italia (e la cui primazia peninsulare dunque non veniva più messa in dubbio): la rispondenza alla situazione mi sembra collabori a conferire piena credibilità alle notizie straboniane. Come ho mostrato, la perorazione del Poliorcete acquista significato se si ammette che, così come nel mondo ellenistico, anche i Romani riconoscessero nei Dioscuri non più solamente i protettori della cavalleria aristocratica, ma gli dei salvatori dei naviganti. Indipendentemente da questa testimonianza, già molti anni fa L. Ross Taylor⁴⁶ aveva sottolineato la singolarità, rispetto a Roma e in ge-

⁴³ P. es. cfr. Zevi, *Die Casa del Fauno in Pompeji und das Alexandermosaik*, in *MDAIR*, 105, 1998, p. 21-65, spec. 53 ss.; diversamente ad es. Cassola, *loc. cit.* sopra a nt. 41.

⁴⁴ F. Coarelli, *Il Foro Romano II, Periodo repubblicano e augusteo*, Roma, 1985, p. 14 ss.; Id. in *LTUR*, s.v. *Comitium*

⁴⁵ Cfr. *Prigionieri troiani*, cit. a nt. 37; cfr. anche *Trasformazioni monumentali a Roma in età tardo-repubblicana*, in *La ciudad en el mundo romano. XIV Congreso internacional d'arqueología clásica* I, Tarragona, 1994, p. 395 s. È estremamente indicativo al riguardo che Pompeo Magno, liberatore del Mediterraneo dai pirati, trasferisse nel privato il significato del monumento forense, ostentando nella propria casa i *rostra* delle navi catturate: la sua era infatti una *domus rostrata*.

⁴⁶ L. R. Taylor, *Cults of Ostia*, Bryn Mawr, 1912 (*Bryn Mawr College Monographs. Monograph series*, 11), p. 25.

nere al mondo italico, del culto dei Dioscuri di Ostia, dove i divini gemelli, associati a Nettuno⁴⁷, hanno un'esplicita connotazione marina : i *ludi* in loro onore, che si svolgevano sulla riva del mare presso la foce del Tevere⁴⁸, erano festività pubbliche dello stato romano, curati dal pretore urbano o, nella tarda antichità, dal *praefectus Urbi*⁴⁹. Dunque i gemelli avevano una duplice festività pubblica, a Roma e a Ostia, in dipendenza del duplice ruolo acquisito, certamente già a partire dal IV secolo, quando ebbe effettivo inizio la vicenda marinara di Roma.

È probabile che, come è stato suggerito, le proteste del Poliorcete vadano collegate con l'amicizia tra Roma e Rodi risalente al 305 circa a.C.⁵⁰ (i notissimi «quasi 140 anni» di «splendide imprese» condotte insieme dai Romani coi Rodii, secondo il passo di Polibio 30, 5, 6-8, da calcolare a ritroso dal 167/6 a.C.), che è proprio l'anno del suo fallito tentativo di conqui-

⁴⁷ Come risulta da *CIL*, XIV 1 = *ILS* 3385 = *CLE* 251, e da H. Bloch, *Iscrizioni ostiensi trovate tra il 1930 e il 1939*, in *Nsc*, 1953, p. 245 s. nr. 10 = *AE*, 1955, 166 (per i due testi vd. ora anche A. Arnaldi, *Ricerche storico epigrafiche sul culto di «Neptunus» nell'Italia romana*, Roma, 1997, p. 112-117, n. 8-9).

⁴⁸ Questo è esplicitato dalla iscrizione metrica ostiense (*CIL* XIV, 1) con cui *P. Catius Sabinus* (*cos* II nel 216, pretore urbano in un anno imprecisato, forse al tempo di Commodo) rivolgendosi a *Castor venerandeque Pollux*, accompagnava la dedica di un'immagine (certo un rilievo) che raffigurava i *ludi* da lui celebrati *litoribus vestris*. Se ha ragione, come credo, R. Meiggs, di riferire a questi *ludi* ostiensi i versi con cui Stazio (*Silv.* V, 2, 113 s.) celebra gli exploits equestri del giovane Crispino, figlio del console Vettio Bolano, lo scenario era quello del *litus Tiberinus* (*ipse ego nuper Tiberino in litore vidi, qua Tyrrhena vadis Laurentibus aestuat unda*). D'altra parte, nella tarda antichità i *ludi* si svolgevano nell'isola Sacra, presieduti dal prefetto urbano o dal console, come risulta dalla *Cosmographia Aethici*, *Geogr.Lat.Min.* Riese 83 : (*Tiberis*) *in duobus ex uno effectus insulam facit inter portum urbis et Ostia civitatem, ubi populus Romanus cum urbis praefecto vel consule celebrandorum causa egreditur sollemnitate iocunda*. Anche tra le iscrizioni dei pretori urbani all'Ara Massima ne figura una di *P. Catius Sabinus* metrica (*CIL* VI 313 = 30735 cfr. p. 3756) come quella ostiense ai Dioscuri.

⁴⁹ F. Zevi, in 'Roman Ostia' revisited cit., p. 77.

⁵⁰ La antichità di tale amicizia, che nel passato era ritenuta dubbia (cfr. p. es. F. W. Walbank, con la proposta di emendare i 140 anni riportati da Polibio, in 40 anni : *Polybius and Rome's eastern policy*, in *JHS*, 53, 1963, p. 113; D. Musti, *Polibio negli studi dell'ultimo ventennio (1950-1970)*, in *ANRW*, I, 2, Berlino-New York, 1972, p. 1133-1135; Id., *Un aspetto della storia degli studi su Delo*, in *Delo e l'Italia, Op.Rom.Finl.*, 2, 1982, p. 5-17, spec. p. 11), riceve conferma archeologica dalla diffusione in Occidente delle anfore di Rodi (v. *infra* nel testo e nt. 93). In ogni caso, sembra strana la diffidenza degli studiosi circa questa datazione «alta» delle relazioni con Rodi, quando nessuno dubita della ambasceria di Tolomeo a Roma nel 273 e di quella romana in Egitto nel 269 a.C.

stare l'isola : questo accordo con Rodi (che non si convertirà mai in un vero trattato, anche perché quella città aveva come sua politica l'astenersi da legami formali permanenti), rappresenta il primo passo di Roma verso l'Egeo e l'oriente ellenistico e, in certa misura, un corrispettivo orientale di quel terzo trattato che, contemporaneamente, Roma rinnovava con Cartagine per la navigazione nei mari d'occidente. Può darsi che con le iniziative di quel sovrano (il quale, si ricordi, assieme con il padre Antigono Monofalmo, aveva resuscitato nel 302 a.C. la lega di Corinto assumendone la prostasia⁵¹, e con essa il diritto di parlare a nome di tutti i Greci in difesa dei comuni interessi ellenici) debba collegarsi anche il patto con Taranto, un patto che interdiceva bensì ai Romani di navigare (evidentemente con navi da guerra)⁵² oltre il promontorio Lacinio escludendoli quindi da ogni penetrazione militare nei mari greci, ma che d'altro canto, riconosceva loro il controllo delle coste d'Italia fino allo Ionio. Le date, spesso non precise o riportate da fonti che seguono sistemi cronologici diversi, impediscono di cogliere sincronismi o di proporre relazioni di casualità tra gli eventi, tali da evidenziare eventuali strategie di insieme. Resta comunque il fatto che nell'arco verosimilmente di uno o due o, al massimo, di sei o sette anni, Roma stringe accordi e allaccia contatti con almeno quattro delle maggiori potenze marittime del tempo, Taranto, Cartagine, Rodi e Demetrio Poliorcete, con un raggio d'interessi ormai a scala mediterranea che corrisponde a una condizione nuova della sua storia marinara. È un fatto che, nelle fonti sulla pirateria tirrenica, le ultime segnalazioni databili risalgono al 298 a.C.⁵³ Come si conveniva ormai al suo ruolo mediterraneo e alle sue prerogative internazionali, Roma doveva aver provveduto a «risanare» e a mantenere aperti e sicuri alla navigazione mercantile i mari sotto il proprio controllo.

Sul piano archeologico, l'indicatore parallelo, concernente cioè il risvolto commerciale dell'operazione, è rappresentato dai prodotti dell'Atelier des Petites Estampilles (APE), nome che, come è noto, il Morel attribuì, più di trent'anni fa, ad una fabbrica (forse più fabbriche) localizzata a Roma o nella regione circostante, che, tra l'ultimo decennio del IV secolo e i

⁵¹ *Staatsvertraege des Altertums*, III (cura H. H. Schmitt), Monaco, 1969, p. 446 (cfr. II, 2 ed., a cura di H. Bengston, Monaco, 1975, p. 38); e *supra*, nt. 40.

⁵² Cassola, *Gruppi politici* cit. a nt. 29, p. 38 s.

⁵³ H. A. Ormerod, *Piracy in the ancient world. An essay in Mediterranean history*, Liverpool, 1924 (rist. 1978), p. 130; W. V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford, 1971, p. 66 nt. 5; si tratta di una delibera dei Delii di armare l'isola per difendersi dalle incursioni, dove probabilmente le basi di partenza dei pirati «tirreni» saranno state piuttosto in Adriatico, un'area che ancora sfuggiva al controllo romano.

primi decenni del III, produce ceramica a vernice nera di buon livello destinata, per la prima volta nella storia di Roma, ad una distribuzione che supera l'ambito locale : ciò che, ovviamente, presuppone la messa a punto di una organizzazione, commerciale nel senso più ampio del termine, che deve aver avuto nel porto di Ostia forse non il solo, ma certo un fondamentale punto di appoggio logistico. Lo stesso Morel⁵⁴ ha così caratterizzato il fenomeno : «Diffusion en quantités importantes pour l'essentiel dans un rayon d'une centaine de km. mais avec des prolongements plus lointains, notamment outre mer, en quantités encore notables. C'est... le cas du bucchero etrusque, de l'atelier des petites estampilles ou de la campanienne C, ... céramiques qui ... ont su opérer une percée à l'exportation tout en fondant leur succès principalement sur un marché intérieur...» : si ricordi che, in questa classificazione, il livello superiore che si può attingere è quello del mercato mondiale, come avvenne per la ceramica campana A e per pochissime altre classi ceramiche dell'antichità, quali la ceramica attica a vernice nera e forse qualcuna delle sigillate chiare africane.

Presentando la pianta di distribuzione che accompagnava il suo pionieristico studio, il Morel sottolineava infatti la diffusione delle petites estampilles come segno di un commercio importante⁵⁵ : oltre all'Africa (Cartagine, Utica, Kerkouane etc.), significativamente esse sono presenti a Mozia, in Sardegna, ad Aleria e a Genova e più ancora tra Languedoc e Catalogna – indubitabile premessa a quelle pretese di protettorato sulla Catalogna e forse a quegli speciali rapporti con Sagunto (rafforzati miticamente, come usava, facendo ricorso al mito troiano) che formalmente saranno all'origine della seconda guerra punica. Le petites estampilles mancano invece in Campania e in genere nell'Italia meridionale e nella Sicilia greca, secondo il Morel probabilmente per la concorrenza delle fabbriche locali; ricordando il trattato rinnovato con Cartagine al tempo della guerra di Pirro (280 o 279 a.C.)⁵⁶ che toglieva ai Romani lo *ius commercii* in tutta l'Africa salvo Cartagine, nella Sardegna e nella Corsica punica, e conservandolo

⁵⁴ J.-P. Morel, *La céramique comme indice du commerce antique*, in P. Garnsey e C. R. Whittaker, *Trade and famine in classical antiquity*, Cambridge, 1983, p. 66-74; 2.3.4 p. 70.

⁵⁵ J.-P. Morel, *Études de céramique campanienne, I : L'atelier des petites estampilles*, in *MEFR*, 81, 1969, p. 59-117.

⁵⁶ Cfr. G. Nenci, *Il trattato cartaginese κατὰ τὴν Πύρρου διάβασιν*, in *Historia*, 7, 1958, p. 263-99, spec. 275-85, e soprattutto il fondamentale lavoro di B. Scardigli, *I trattati Romano-Cartaginesi*, Pisa, 1991, spec. cap. V, p. 163 ss. È in questa occasione che raggiunge Ostia una flotta di ben 130 (o 120) navi da guerra, al comando di Magone, inviata dai Cartaginesi in aiuto di Roma e dai Romani rifiutata : Val. Max. 3,7,10; Iust. 18,2,1 : Scardigli, *op. cit.*, p. 175 ss.

loro solo nella Sicilia dell'eparchia, egli ritiene che a partire da qui se ne operasse la redistribuzione, in Corsica e soprattutto in Africa, ad opera degli stessi Cartaginesi. È probabile che questo quadro vada riconsiderato, anche perché successivi aggiustamenti nella cronologia della produzione dell'atelier, suggeriti in seguito dal Morel⁵⁷ ne collocano la gran parte della attività prima del tempo di Pirro; d'altro canto, le clausole del trattato del 279 appaiono fortemente restrittive, quasi si fosse approfittato del difficile periodo che Roma stava allora attraversando. Ma non mi risulta sia venuto seriamente alla ribalta il problema di quali merci accompagnassero i prodotti dell'APE, e in partenza da dove: perché sembra impensabile che i vasi dell'atelier costituissero per sé merce degna di affrontare importanti viaggi marittimi. Si penserebbe, a prima vista, alle anfore greco-italiche, che divengono ora oggetto di larga commercializzazione: ma il discorso è ancora difficile da affrontare, in vista della molteplicità dei luoghi di fabbricazione di tali recipienti, e quindi della produzione del vino in esse contenuto. Quelle che individuiamo più facilmente, grazie ai bolli, sembrano appartenere di massima ad una fase cronologicamente più avanzata (ma in che momento del III secolo?), ma soprattutto la loro diffusione, in Sicilia, Campania, Taranto e Italia meridionale in genere, con una espansione in Egeo fino a Rodi e Alessandria, non corrisponde con quella delle petites estampilles: anzi, la mancanza dei vasi dell'atelier in Magna Grecia fa escludere una collaborazione dei nuovi alleati neapolitani, che pure, nello stesso periodo, provvedevano alle emissioni monetali per conto di Roma⁵⁸. Al contrario, l'area di espansione delle petites estampilles, da Aleria a Genova a Ampurias e poi in territorio punico, ricalca chiaramente antiche rotte commerciali etrusche, soprattutto (ma non solo) di *Caere*. La diffusione dei relativamente pochi esemplari dell'APE con decorazione sovradipinta, dai *pocola* agli esemplari di piatti con elefanti (Capena, Aleria, Norchia),

⁵⁷ Già nella ampia messa a punto *Observations sur les céramiques à vernis noir de France et d'Espagne*, in *Archéologie en Languedoc. Journée Études Montpellier sur la céramique campanienne 1977*, I, 1978, p. 149-167, spec. 156 egli ha proposto quel leggero rialzamento della cronologia dell'APE (fra 305 e 265) che mi sembra abbia in seguito mantenuto.

⁵⁸ A. M. Burnett, *The beginnings of Roman coinage*, in *AJN*, 36, 1989, p. 33-64. La carta a p. 52 mostra che la distribuzione delle ceramiche dell'APE e delle monete romane d'argento più antiche non coincidono, queste ultime essendo diffuse quasi solo nell'Italia Meridionale dove invece l'atelier è assente. Perciò la moneta non ha scopo commerciale, bensì culturale, secondo Burnett, come strumento per grecizzarsi. Inoltre è importante per la cronologia che egli si serva del confronto tra i rovesci monetali e le marche dell'APE che ne derivano.

orienta appunto in questa direzione. Viene perciò da chiedersi se la fine di questo orizzonte di commerci, e con esso, la cessazione dell'attività dell'atelier, non vada messo in relazione con la guerra contro le città dell'Etruria meridionale e l'espropriazione del loro litorale ad opera di Roma, che vi installerà una serie di colonie romane e latine.

A Russell Meiggs si debbono pagine di sintesi tuttora valide sulla Ostia del III sec. a.C., né dopo di allora sono intervenute evidenze tali da modificare sostanzialmente il quadro. L'avvenimento che più specificamente concerne la colonia e ne denota l'accresciuta importanza per le scelte strategiche di Roma è certamente l'istituzione dei *quaestores classici* e fra essi del *quaestor ostiensis*, che si pone tradizionalmente nel 267 a.C. : ne parlerà diffusamente M. Cébeillac. Mi limito perciò a ribadire che non mi sembrano sufficienti le ragioni addotte da L. Loreto⁵⁹ per scaglionare l'istituzione dei nuovi questori tra 267 e 210, ponendo l'*ostiensis* tra quelli di creazione più recente : se l'aggettivo *classicus* va connesso con *classis*, si deve ritenere che il questore ostiense esercitasse la propria competenza (cioè soprattutto funzioni di tesoriere e di amministratore) nei confronti di una flotta militare talmente accresciuta e operante su largo campo d'azione, da necessitare di una propria istituzione *ad hoc*. Queste condizioni si verificano con la creazione della grande flotta allestita per la prima guerra punica, comunque prima del successo di C. Duilio alle Egadi nel 261 a.C. Ma l'inizio stes-

⁵⁹ L. Loreto, *Sull'introduzione e la competenza originaria dei secondi quattro questori (ca. 267-210 a.C.)*, in *Historia*, 42, 1993, p. 494-504, in particolare p. 498 s. La questione del questore di *Cales*, cui da ultimo crede il Loreto, mi sembra fallace. Infatti *Cales* deriva da una correzione del testo di Tac., *Ann.* 4.27, a. 24 d.C. : una rivolta servile viene soffocata dal questore *Cutius Lupus, cui provincia vetere ex more calles evenerant*. La ribellione sembra essere stata centrata su Brindisi. Ora la correzione in *Cales* mi sembra davvero inaccettabile, in primo luogo per ragioni costituzionali : come spiegare che a *Cales*, colonia latina, risiedesse permanentemente un questore romano? D'altra parte, non so se sia stato fatto l'accostamento (non espressamente stabilito né dal Loreto, né dal Chandler – v. *infra*, nt. 62) tra questa circostanza e un'altra che conduce ugualmente a Brindisi, dato che, secondo Lido, la creazione dei *quaestores classici* sarebbe avvenuta per finalità di guerra proprio contro gli alleati di Pirro, e lo Harris (W. V. Harris, *The development of the questorship 267-81 b.C.*, in *CQ*, n.s., 26, 1976, p. 92-106), ne ha stabilito il rapporto con il racconto di Zonara, che dice appunto di misure militari contro Brindisi, che si era schierata con Pirro : lo Harris, che ne parla, accenna a relazioni possibili anche con le colonie di *Ariminum (quaestura Gallica)* e *Beneventum*. Dal passo di Svetonio, *Cl.* 24,2, concernente la abolizione dei questori effettuata da Claudio nel 44 (*destrata Ostiensis et Gallica provincia*) è nota una *provincia (quaestoria) Gallica*. Che sia da emendare allora *calles* in *Gallica* o qualcosa di simile? evidentemente sembra più difficile. Ma la questione di Brindisi mi pare importante; il significato di *calles* deve chiarirsi in quel contesto.

so della guerra contro Cartagine, nel 264, presuppone la costituzione di una forza navale adeguata, anche se Polibio asserirà, forse drammatizzando, che agli esordi Roma era affatto sguarnita di navi. In ogni caso l'intervallo temporale è tanto breve, e così ravvicinati gli eventi, da doversi ammettere tra di essi un rapporto di consequenzialità : in altre parole, il *quaestor ostiensis* deve esser stato creato in funzione dell'apprestamento di una flotta rilevante e con sua base principale ad Ostia, e questa forza navale non può essere che quella impiegata contro Cartagine, all'allestimento della quale sarà comunque occorso un tempo non brevissimo : la data del 267 conserva, mi sembra, la sua plausibilità. Ma, a sua volta, questa data si collega cronologicamente a quella del 269 o 268, quando, rispettivamente secondo Plinio e la *periocha* liviana, ha luogo l'importante riforma della moneta romana che ha fornito e fornisce ai numismatici così ampia materia di discussione; e certamente il presupposto politico è la importantissima, e non sempre adeguatamente valutata nel contesto, ambasceria romana in Egitto nel 269 a.C. : con essa, con gli accordi che ne conseguirono mi sembra che Roma sia uscita dal « sistema » dell'impero marittimo cartaginese, cui apparteneva senza interruzioni dall'età arcaica. La relazione tra tutti questi eventi, infine, appare sancita, per così dire, dalla prora rostrata scelta a contrassegnare le nuove coniazioni in bronzo, una immagine che mi pare impossibile dissociare dalla flotta in vittoriosa azione contro Cartagine⁶⁰.

Ma in realtà, la determinazione delle funzioni e competenze del questore di Ostia è tutt'altro che pacificamente acquisita. In effetti, esse appaiono del tutto diverse nell'unico episodio che, in età repubblicana, ci mostra un questore nell'adempimento dei suoi compiti : si tratta, come noto, di Apuleio Saturnino, questore ostiense nel 104, rimosso ignominiosamente dalla sua *frumentaria procuratio* per la inettitudine dimostrata nel provvedere al trasporto di grano da Ostia a Roma; il suo posto venne preso dal *princeps Senatus* Emilio Scauro⁶¹. Non è possibile qui riesaminare l'episodio, su cui esiste un'ampia letteratura : comunque, se si ritiene che in origine la competenza del questore ostiense concernesse in primo luogo i pagamenti e gli approvvigionamenti per la flotta, occorre ammettere che, al tempo di Saturnino, le sue incombenze fossero sostanzialmente cambiate (con la legislazione gracchana e l'istituzione delle *frumentationes*?) investen-

⁶⁰ Cfr. *Trasformazioni monumentali* cit. a nt. 45, p. 395 s.

⁶¹ Cic., *Sest.* 39; *HarResp.*, 43; Vell. II 94; Suet., *Cl.* 24,2; Diod. XXXVI, 12. Cfr. E. Badian, *The death of Saturninus. Studies in chronology and prosopography*, in *Chiron*, 14, 1984, p. 101-147.

do soprattutto la sfera annonaria urbana⁶². Anche qui, del resto, i pareri sono divisi tra coloro che gli assegnano ampie competenze in materia, e chi ammette che gli fossero attribuite solo «incombenze locali»⁶³.

In Ostia stessa, le testimonianze epigrafiche sul questore ostiense sono scarse e di epoca molto più recente. Infatti, ad eccezione della dedica a *Liber pater* del questore *N. Ofalius*, forse del III secolo a.C. (o inizi del II), ma la cui pertinenza ad Ostia non è sicura⁶⁴, le poche altre attestazioni al riguardo non risalgono oltre la fine dell'età repubblicana. Il *tribunal* del questore è menzionato nella celebre iscrizione di quel P. Lucilio Gamala che, per distinguerlo da omonimi discendenti, ho chiamato *senior*: il lungo testo, che ha dato luogo in passato ad un ampio dibattito, elenca gli onori e i molteplici atti di evergetismo di questo illustre Ostiense nei confronti della propria città⁶⁵. La lunga attività del personaggio, un tempo di controversa datazione, sembra ora definitivamente ancorata agli ultimi tempi della Repubblica, con una possibile oscillazione tra gli anni 90-60 e gli anni 70-35 a.C. circa⁶⁶, che dipende in primo luogo dalla identificazione del *bellum na-*

⁶² D. C. Chandler, *Quaestor Ostiensis*, in *Historia*, 27, 1978, p. 328-35. Questi giustamente osserva come sia certamente da respingere l'asserzione della *RE* (vol. 24, 1963, s.v. *Quaestor*, spec. c. 818 s.), secondo cui il questore ostiense fin dal momento della sua istituzione si sarebbe occupato dell'afflusso a Roma del grano d'oltremare.

⁶³ J. v. Ungern-Sternberg, *Die politische und soziale Bedeutung der spätrepublikanischen Leges frumentariae*, in A. Giovannini (ed.), *Nourrir la plèbe : actes du colloque tenu a Genève les 28 et 29. IX. 1989 en hommage à Denis van Berchem*, Basilea-Kassel, 1991 (*Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft*, 22), p. 19-41, in part. p. 27; F. Coarelli, *Saturnino, Ostia e l'annona*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du Colloque international de Naples 14-16 février 1991*, Napoli-Roma, 1994 (*Coll. Centre J. Bérard*, 11; *Coll. de l'École française de Rome*, 196), p. 35-45.

⁶⁴ Si tratta di *CIL* F 2440 cfr. p. 844. 982 = *ILLRP* 204^{add} (un tempo a Vienna): *No(vius) Ofalius No(vi) f(iilius) q(uaestor) pro l sed et familia soua Leibero l donum dat meret(o)*. Il pezzo proviene dalla collezione Pacca, ed è per questo che già il Mommsen ne ipotizzava l'origine ostiense; molto dubbioso sulla provenienza si dimostra invece il Degrossi, ad *ILLRP*. L'epigrafe, che sembra dispersa, meriterebbe una nuova indagine. F. Coarelli, *Saturnino*, art. cit. a nt. prec., presenta una assai interessante proposta di identificazione del tempio ostiense di *Liber* con quello detto «dell'Ara Rotonda» nell'area sacra di Ercole.

⁶⁵ *CIL* XIV 375 = I² 3031a; cfr. Meiggs, *Roman Ostia* cit., p. 493-502; F. Zevi, *P. Lucilio Gamala senior e i Quattro tempietti di Ostia*, in *MEFRA*, 85, 1973, p. 555-581.

⁶⁶ L'iscrizione, a suo tempo magistralmente analizzata dal Meiggs (v. nt. prec.), è stata poi riesaminata da chi scrive (art. cit. a nt. prec.). Quanto alla cronologia, ho presentato argomenti a favore di quella più alta, ma senza escludere l'altra; in ogni caso, va rialzata di almeno 30, e forse di 40 anni, quella del Meiggs (*Roman Ostia*,

vale menzionato nel testo (perciò la guerra contro i pirati o quella contro Sesto Pompeo), per il quale Gamala si accollò l'esborso di una somma promessa dalla città : nell'un caso egli sarà nato intorno al 120/110, nell'altro verso il 105/100 a.C., dunque più o meno un contemporaneo di Cicerone che lo conosceva e lo nomina in una lettera. Una recente, più ravvicinata riconsiderazione dell'organizzazione del testo ha consentito di metterne in risalto la struttura interna, cioè le correlazioni tra le cariche e i sacerdoti rivestiti e gli atti di benemeranza municipale⁶⁷; ma finora non ci si è soffermati sulle righe finali, che contengono gli onori tributati a Gamala dalla colonia. L'estrema onoranza, che conclude l'epigrafe, è quella del funerale pubblico decretatogli dai decurioni. A lui ancora vivente era stata innalzata

p. 500; ma cfr. p. 584) che poneva la nascita di Gamala tra 80 e 60, facendolo vivere fino alla piena età augustea. Come noto, un fondamento della cronologia gamaliana è nella data dei Quattro Tempietti ostiensis da lui innalzati, ora autorevolmente datati dopo il 90 a.C. : cfr. J.-P. Adam, *Le temple de Portunus au Forum Boarium*, Roma, 1994 (*Coll. de l'École française de Rome*, 199), p. 50 s.; P. Gros, *L'architecture romaine*, I, Parigi, 1996, p. 134, fig. 45, 5. Nonostante le argomentazioni a suo tempo adottate, e che continuo a ritenere determinanti, ancor oggi occasionalmente avviene che la datazione di Gamala senior in età repubblicana venga revocata in dubbio, anche se, per lo più, senza elementi nuovi : così viene datato in età claudia da G. Wesch-Klen, *Funus publicum*, in *Habes*, 14, 1993, p. 77 e 128-130, mentre V. Rosenberger, *Bella et expeditiones. Die antike terminologie der Kriege Roms*, in *Habes*, 12, 1992, p. 173 ss, conclude per il tardo I o inizi II sec. d.C. Infine S. Panciera, *L'evergetismo civico nelle iscrizioni di età repubblicana*, in O. Masson-M. Christol (ed.), *Actes du X^e Congrès international d'épigraphie grecque et latine : Nîmes, 4-9 octobre 1992*, Parigi, 1997 (*Série histoire ancienne et médiévale*, 42), p. 249-290, osserva come tra le 532 iscrizioni repubblicane che riportano esempi di evergetismo civico di magistrati, nessuna ricordi *epula* o *prandia*, come quella di Gamala, per la quale egli conclude (p. 260) : «o... si mette in dubbio l'appartenenza all'età repubblicana... o si deve in ogni caso riconoscere e giustificare l'assoluta eccezionalità». Ma una prima risposta a questi dubbi è venuta ultimamente dall'importante studio di J. H. D'Arms, *P. Lucilius Gamala's feasts for the Ostians and their Roman model*, in *JRA*, 13, 2000, p. 192-200, in cui egli spiega i due *prandia* e l'*epulum* offerti da Gamala come una puntuale *imitatio*, ovviamente in scala locale, di Giulio Cesare, che per i suoi trionfi aveva appunto offerto al popolo altrettanti banchetti. Nonostante sussistano perplessità, questa brillante interpretazione risponde indirettamente al quesito posto dal Panciera, mentre, al tempo stesso, contribuisce, per una via nuova e diversa da quelle finora tentate, ad ancorare Gamala alla tarda età repubblicana e alla vita del suo tempo.

⁶⁷ M. Cébeillac-Gervasoni e F. Zevi, *Pouvoir local et pouvoir central à Ostie : étude prosopographique*, in M. Cébeillac-Gervasoni (dir.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Roma, 2000 (*Coll. de l'École française de Rome*, 271), p. 5-31, spec. p. 12-15.

dapprima una statua dorata (*inaurata*), tributo di riconoscenza non inusuale nei municipi per i cittadini benemeriti; non si specifica dove sorgesse, ma è naturale pensare al foro. Eccezionale è invece l'onore di una seconda statua di bronzo (*ahenea*) della quale, infatti, si indica esattamente il luogo, *posita proxume tribunal quaes(toris)*⁶⁸; ora mi appare chiaro che la frase che segue va letta in relazione, perché contiene la spiegazione di quella eccezionale seconda dedica : *propterea quod cum res publica praedia sua venderet ob pollicitationem belli navalis HS XV CC rei publicae donavit*⁶⁹. Non era stato ben colto, fino ad ora, il rapporto di causa ed effetto che lega i due fatti, e come l'onore concesso costituisse in certo modo un contraccambio del generoso intervento di Gamala in un momento di gravi difficoltà pubbliche⁷⁰. In questa prospettiva, la scelta e la specificazione del luogo, «accanto al tribunale del questore» (ostiense, scil.), assume un particolare significato perché mi sembra chiaro che volesse perpetuare, fissato nel bronzo, il ricordo di quel versamento per sanare il debito cittadino che Gamala avrà effettuato *coram populo*, data la sua natura pubblica, direttamente nelle mani del questore, incaricato dell'esazione per conto della amministrazione centrale, il quale, data l'ufficialità del gesto, sarà stato insediato proprio lì, sul suo *tribunal*. Dove avrà avuto sede questo *tribunal* questorio, non sappiamo. Poche righe prima, la stessa iscrizione di Gamala menziona, tra i vari edifici da lui innalzati, un *tribunal in foro marmoreum* : si tratta della stessa costruzione o di un'altra? Invero, sembra difficile che la città di Ostia si premurasse di apprestare un così elegante *tribunal* non per un proprio magistrato, ma per il questore romano, che, d'altra parte, avrà posto la sua sede piuttosto presso il porto fluviale, forse presso

⁶⁸ Non credo si possa dubitare dello scioglimento in *tribunal quaes(toris)*. Diversamente il Di Stefano, art. cit. *infra*, a nt. 79, propone di sciogliere *tribunal quaes(tionum)*. Non è sostenibile l'ipotesi che si trattasse del questore locale, visto che la costituzione municipale di Ostia non contemplava tale carica.

⁶⁹ È già stata messa in evidenza, particolarmente dal Meiggs (*Roman Ostia*, p. 500), che l'uso della formula *propterea quod*, epigraficamente assai rara, richiama stilisticamente alla prosa di Cesare e di Cicerone. Si può ora aggiungere una iscrizione urbana su travertino (Via Cassia), pubblicata da G. Messineo e R. Friggeri in *BCom.*, 91, 1986, p. 742 ss., dove appare nella forma : *propter ea quod* ; la pietra impiegata, la forma del capitello a soffa del pilastrino che inquadra l'epigrafe, la paleografia e certi arcaismi formulari concordano nel datarla intorno alla metà del I sec. a.C., se non anche prima.

⁷⁰ Ho ipotizzato che sia questa stessa la circostanza in cui Gamala era stato *in comitiis factus curator pecuniae publicae exigendae et adtribuendae*, incarico straordinario di revisione delle finanze pubbliche verosimilmente legato anche alla contribuzione straordinaria per il *bellum navale*; in ultimo, donò di suo la somma che mancava per assolvere a quella *pollicitatio*.

gli *horrea* o comunque nei luoghi correlati con le sue funzioni⁷¹: per il *tribunal in foro*, invece, si penserà piuttosto a funzioni cittadine, e cioè alla sede del magistrato municipale giurisdicente⁷². L'analisi interna dell'iscrizione mi aveva già portato a concludere che il *tribunal marmoreum* venne eretto da Gamala in concomitanza con il suo duovirato quinquennale: dunque sarà stato lui per primo, nella sua veste magistratuale, a utilizzare concretamente la piccola e preziosa struttura, probabilmente la prima costruzione in marmo sul foro della città, e di cui per questo la specificazione *marmoreum* vuol sottolineare la novità e il valore.

Il testo gamaliano sembrerebbe implicare che il questore ostiense avesse un *tribunal* permanente nella colonia, e perciò prerogative in ambito giudiziario come il pretore urbano a Roma; si spiega così perché il Meiggs ritenesse, anche sulla base delle iscrizioni di Pacceio, di cui diremo subito, che il questore ostiense avesse sempre funzioni pretorie: «perhaps all Roman questors at Ostia were given a praetor's judicial competence»⁷³. Ma, come è stato osservato⁷⁴, l'episodio di Saturnino evidenzia il fatto che all'importanza dei compiti affidati al questore ostiense poteva non corrispondere un potere adeguato; tanto meno, aggiungerei, l'*imperium* di un pretore. Pochi anni più tardi, Cicerone definirà la questura ostiense *non tam gratiosam et inlustrem quam negotiosam et molestam*⁷⁵: ai giovani magistrati, dunque, il posto riserbava solo fastidi senza gloria e senza riconoscenza, mentre, se avesse contemplato delle prerogative particolari, forse sarebbe stato più ambito. Mi chiedo dunque se l'accresciuto potere del questore ostiense (che peraltro – e mi sembra questo il pensiero del Meiggs – non è detto avesse carattere permanente, «istituzionalizzato», e non si trattasse piuttosto di compiti e poteri conferitigli volta per volta) non vada

⁷¹ F. Coarelli, *Saturnino* cit. a nt. 63, sottolinea la relazione dei magistrati romani legati alla annona con il complesso templare di Ercole.

⁷² P. es. nella *Lex Irnitana* (AE 1986, 333), cap. 86, si prescrive che il duoviro giurisdicente esponga presso il suo tribunale le liste dei cittadini: *apud tribunal suum ...proposita habeto*. J. Gonzales, *Bronces jurídicos romanos de Andalucía*, Siviglia, 1990, p. 88.

⁷³ Meiggs, *Roman Ostia*, p. 299 e 499.

⁷⁴ Chandler, *art. cit.* a nt. 62, p. 330 s.

⁷⁵ Cic., *Pro Mur.* 18. Mi sembra che, se alla questura ostiense fosse stata normalmente legata una estensione di poteri come quella che le si vorrebbe attribuire, difficilmente Cicerone ne avrebbe accennato con connotazioni così negative, perché, per fastidiosa e pesante che fosse, avrebbe certamente costituito per un giovane aristocratico un efficace mezzo per porsi in risalto e la sicura premessa per più importanti magistrature: analogamente si esprime T. P. Wiseman, *New men in the Roman Senate 139 B.C.-14 A.D.*, Oxford, 1971, p. 157 nt. 1, riferendosi però specificamente ai poteri del questore ostiense in materia di rifornimenti granari.

messo in relazione, anche indiretta, con i vari provvedimenti legislativi di natura in senso lato «sociale» dell'ultimo secolo della repubblica: tanto per fare un esempio, con la legislazione dei Gracchi, o con quella di Clodio⁷⁶ sulle frumentazioni gratuite, o con la *cura annonae* di Pompeo, o con qualcuno dei tanti altri provvedimenti in materia che scandiscono tutto quel periodo antecedente la riorganizzazione augustea, quando la mancanza di una struttura burocratica adeguata richiedeva volta a volta conferimenti di incarichi e poteri eccezionali. Certo in quei provvedimenti dovettero trovare incremento le attività portuali di Ostia, che si andava caratterizzando come quartiere portuale-annonario dell'urbe, accrescendo di conseguenza le incombenze del magistrato: forse a lui riveniva anche la tutela delle proprietà pubbliche per uso del porto, che nel secolo precedente avevano richiesto un intervento del pretore urbano, con la nota operazione di delimitazione effettuata da C. Caninio⁷⁷.

Una traccia di questo processo possiamo forse cogliere nelle ben tre dediche poste in onore di un *M. Paccius L.f.*, che fu *tribunus militum* e, appunto, *quaestor propraetore*⁷⁸. Due provengono da Ostia⁷⁹, la terza da Tivoli, ma posta dagli *ostienses naviculariei*⁸⁰, parimenti autori di almeno una delle altre dediche e forse di tutte e due: anche se il gentilizio non è diffuso neppure a *Tibur* se ne è ragionevolmente inferita l'origine tiburtina di Paccio⁸¹ e, comunque, appare del tutto logica l'ipotesi che Paccio fosse *quae-*

⁷⁶ Sappiamo ora che a Clodio si dovette il completamento della cinta muraria cittadina, e certo non solo a questo dovettero limitarsi i suoi interventi nella colonia: F. Zevi, *Costruttori eccellenti per le mura di Ostia: Cicerone, Clodio e l'iscrizione della Porta Romana*, in *RIASA*, ser. III, 19-20, 1996-1997 [1998], p. 61-112.

⁷⁷ Cfr. nota 62 ed *infra* nel testo.

⁷⁸ Carica che figura in tutte e tre le iscrizioni; il tribunato militare ci è invece conservato solo nella terza.

⁷⁹ Una, su lastra di marmo grigio scuro trovata nel corso dei Grandi Scavi 1938-42, proviene dalla Schola del Traiano ed è stata pubblicata da H. Bloch, *art. cit.* a nt. 47, p. 269 s., n. 32 = *AE* 1955, 78 (Ostia, inv. 6135). La scoperta dell'altra è merito di I. Di Stefano Manzella: essa figura sul retro di una lastra successivamente reimpiantata per una dedica alla *Magna Mater* e ai dendrofori da una *Sophe* (*CIL* VI 29725) evidentemente proveniente dagli scavi effettuati dai Visconti nel santuario ostiense della dea e oggi nei Musei Vaticani (I. Di Stefano Manzella, *M. Paccius L.f. quaestor pro praetore*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I, Roma, 1982 (*Tituli*, 4), p. 521-25. Questo il testo, con le integrazioni del Di Stefano: *M. Pa[cceio L.f.] / tr(ibunus) m[il(itum), quaest(ori)] / propr(raetore) [- - -] / patr[ono coloniae vel collegii - - -] / co[lonia Ostiens(ium)]*, vel *co[llegium navicular(iorum)] / [Ostiens(ium)]*.

⁸⁰ *CIL* XIV 3603 = *ILS* 6171 = G. Mancini, *Inscriptiones Italiae*, IV, 1, n. 119, ora perduta: [*M.*] *Paccio. L.f. / q(uaestori) pro pr(aetore) / Ostienses / naviculariei*.

⁸¹ T. P. Wiseman, *New men*, cit. a nt. 75, p. 248 n. 299; A. Licordari, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Latium)*, in *Epigrafia e Ordine*

*stor Ostiensis*⁸². Non siamo in grado di cogliere la ragione della gratitudine degli armatori locali, collegata a qualche situazione particolare : comunque la celebrità di Pacceio fornisce una buona indicazione di come fossero variati, ovvero variamente utilizzati, i poteri del questore ostiense rispetto al tempo descritto da Cicerone, quando i giovani magistrati si avvicendavano nella colonia per nulla compiacendosi di una routine di gran lavoro e molte seccature. Le iscrizioni di Pacceio comunque non vanno messe in relazione con avvenimenti gravi, come guerre, pirateria o altro che ponesse a rischio la navigazione; d'altronde, né la paleografia e le altre caratteristiche dei diversi testi (che sono, si ricordi, tutti su marmo, uno anzi su marmo colorato) consentono, a mio avviso, di risalire più in su della prima età augustea. Le ragioni sono altre; a Ostia il questore è onorato dai *naviculariei Ostienses* perché *is primus sim[ulacrum – –] / statuarium prof[misit o promissum dedicavit – –]*, dunque per aver per primo fatto qualcosa riguardo al simulacro bronzeo di un dio il cui nome è perduto, probabilmente il protettore del collegio dei *navicularii* : forse è questo il momento in cui si costituisce il collegio, forse il questore ebbe anche parte nella costruzione o nella concessione del suolo per il culto del dio. Si potrebbe pensare ad Ercole, in considerazione della dedica posta dagli stessi *naviculariei* a Tivoli (ciò che naturalmente conforterebbe la possibile origine tiburtina del personaggio), e della importanza del culto di quel dio in Ostia, nel santuario di Via della Foce. Le affinità tra l'Ercole tiburtino e quello ostiense sono notevoli, a cominciare dal comune carattere oracolare⁸³ : a Ostia, il famoso ri-

senatorio, II, Roma, 1982 (*Tituli*, 5), p. 44; e, più di recente, O. Salomies, *Senatori oriundi del Lazio*, in H. Solin (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, *Acta Inst. Rom. Finl.*, 15, Roma, 1996, p. 95 (con attribuzione dubitativa dei *Pacceii* a *Tibur*).

⁸² Diversamente il Di Stefano, *art. cit.* a nt. 79, p. 523 s., che giunge a pensare che Pacceio fosse un questore provinciale. Sul personaggio v. da ultimo *PIR*², P 10 (L. Petersen).

⁸³ Come messo in evidenza già da G. Becatti, *art. cit.* alla nt. seguente, p. 48; J. Bayet, *Les origines de l'Hercule romain*, Parigi, 1926, p. 121 s., 335 s., 368 s.; F. Coarelli, *I Santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma, 1987, spec., p. 100 ss. A Tivoli, il carattere oracolare del dio risulta tra l'altro dai noti versi di Stazio, *Silv.*, 1, 3, 79 ss. : *quod ni templa darent alias Tirynthia sortes aut Praenestinae poterant migrare sorores*; come commenta il Dessau (*CIL* XIV, p. 368) «*sortes fatidicas similes Praenestinis fuisse in templo Herculis Tiburtino videtur significare Stadius*». Con quello di Ostia l'Ercole di Tivoli ha in comune il carattere del *viator* : si noti la posizione del santuario ostiense al bivio fuori del *castrum*, che ricorda i versi tibulliani sui *pueri* vaticinanti ai trivii; anche il santuario di Tivoli è lungo una strada importante. Diversamente J. Champeaux, *Oracles institutionnels et formes populaires de la divination italique*, in *Caesarodunum*, Suppl., 54, 1986 (*La divinisation dans le monde*

lievo dell'aruspice *C. Fulvius Salvis*⁸⁴ mostra varie scene in sequenza, a destra il miracoloso ripescaggio in mare, in una rete di pescatori, della cassetta contenente le sorti (le *sortes Herculis*) assieme alla statua del dio, che doveva perciò esser particolarmente venerato dai naviganti; nella scena che segue, il dio stesso presiede alla estrazione delle *sortes* effettuata dal *puer*⁸⁵ mentre all'estremità sinistra conservata, una piccola Vittoria vola ad incoronare la figura del protagonista, purtroppo perduta. Ercole indossa una corazza anatomica : anzi il simulacro ripescato in mare, di aspetto arcaico⁸⁶, non solo lo raffigurava loricato, ma incedente e in posizione di attacco, in atto di sollevare colla destra la clava per colpire impugnando l'arco con la sinistra protesa. Queste caratteristiche guerriere avevano fatto pensare ai generali romani che, partendo per spedizioni lontane, prendevano la *sors* del dio e, al ritorno, offrivano un dono di ringraziamento : la Vittoria volante sembrava orientare nello stesso senso⁸⁷. Ma può trattarsi, con

étrusco-italique, II), p. 90-113, spec. 93 e 99, afferma la derivazione dell'oracolo di Ostia da quello di Preneste. Cfr. anche, in merito, Id., *Sors oraculi : les oracles en Italie sous la République et l'Empire*, in *MEFRA*, 102, 1, 1990, p. 275 s. e p. 280-283. Il rapporto tra Ostia e Tivoli è stato riaffermato altresì da B. Morovich, *Caltilius P... e la costruzione del Serapeo ostiense*, in *RISLomb*, 125, 1991, p. 183-200, spec. p. 193, un lavoro le cui tesi principali sono peraltro inaccettabili.

⁸⁴ Magistralmente pubblicato e interpretato da G. Becatti, *Il Culto di Ercole a Ostia e un nuovo rilievo votivo*, in *BCom*, 67, 1939, p. 37-60, rist. in *Kosmos. Studi sul mondo classico*, Roma, 1987, p. 641-665. V. anche W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, 4. Völlig neu bearbeitete Aufl., IV, Tubinga, 1972, nr. 3103 (E. Simon); F. Zevi, *Monumenti e aspetti culturali di Ostia in età repubblicana*, in P. Zanker, *Hellenismus in Mittelitalien : Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974*, I, Göttinga, 1976 (*Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Folge 3, Philologisch-historische Klasse*, 97), p. 52-83, in part. p. 54 s. Per l'iscrizione che accompagna il rilievo v. anche *CIL*, I² 3027.

⁸⁵ J. Champeaux, *Sors oraculi* cit. a nt. 83, p. 281.

⁸⁶ Come osservato dal Becatti, che tipologicamente lo data verso il 490. Aggiungo che la cassetta del rilievo di *Salvis* è simile a quella in bucchero del tempio di Portonaccio a Veio (ritenuto, si ricordi, sede di un culto oracolare di Minerva), ricostruita da G. Colonna, *Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio*, in *Scienze dell'antichità*, 1, 1987, p. 419-446, spec. 423 fig. 424.

⁸⁷ F. Zevi, art. cit. a nt. 84 : era l'interpretazione suggerita anche dal Becatti (art. cit. a nt. 84, p. 49 = Id., *Kosmos*, cit., p. 653]). E. Simon in Helbig⁴ IV, 3103 (cit. a nt. 84), ha proposto di identificare il personaggio incoronato dalla Vittoria con L. Gellio Poplicola, console nel 72 a.C. che come legato di Pompeo nella guerra piratesca del 67 diresse le operazioni nel Tirreno : l'ipotesi, anche se priva di elementi a conforto, mi sembra voglia ribadire, da parte della Simon, la connessione tra Tivoli e Ostia, perché Gellio Policola (secondo l'ipotesi di F. Coarelli, *op. cit.* a nt. 83, p. 107 s. : comunque si tratta di un personaggio della stessa famiglia) è colui che eresse sull'acropoli tiburtina il tempio rotondo di Albunea; il simulacro della dea trovato nel

altrettanta e maggiore verosimiglianza, della tutela offerta da Ercole ai mercanti contro i pericoli del mare, e in primo luogo contro i pirati, soluzione cui indirizza il sito stesso, Ostia, più adatto ad imprese di commercio. In questa prospettiva, tornano a mente le armi e gli elmi spesso trovati a bordo di navi mercantili naufragate, e che sono stati spiegati appunto come difese dai pirati⁸⁸ : in altre parole, la *sors*, la armatura del dio, la stessa Vittoria che incorona il protagonista, non necessariamente indicano situazioni di vera e propria guerra navale; anche la statua eroica e «nettunia» di Cartilio Poplicola, dedicata nel santuario di Ercole, si riferisce, se è giusta la interpretazione che ne ho data a suo tempo⁸⁹, ad un successo difensivo degli Ostiensi contro la guerra di corsa praticata da Sesto Pompeo. Proprio a Tivoli il carattere mercantile del dio si coglie più nitidamente che in altri santuari laziali, pure ugualmente legati a fortune marittime, perché a Ercole i *negotiatores*, non solo tiburtini, solevano consacrare la decima dei proventi : si può richiamare soprattutto il caso, così ben illustrato da F. Coarelli⁹⁰, di M. Ottavio Herreno, il mercante di Tibur che, uscito vincitore da un'aggressione dei pirati, ottenne dal Senato la concessione di un suolo nel Foro Boario per innalzarvi un tempio ad *Hercules Victor*⁹¹ ma che il popolo

fiume Aniene teneva in mano il libro sacro delle sue profezie, dunque una «pesca miracolosa» nel fiume che richiama, come ha già notato il Becatti, quella in mare dell'Ercole ostiense, che identicamente dà luogo alla istituzione di un culto oracolare. Circa la datazione del rilievo, ritengo quella del Becatti (ca. 80-65 a.C.) tuttora la più valida : nell'articolo sopra citato ho affermato il materiale essere marmo, ma una recente analisi ha mostrato che, invece, si tratta di un calcare travertinoide molto compatto, come aveva ben visto il Becatti, venendo così a cadere un possibile argomento per una data più bassa.

⁸⁸ P. A. Gianfrotta, *Commerci e pirateria : prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in *MEFRA*, 93, 1, 1981, p. 227-242; L. Cavazzuti, *Nuovi investimenti sottomarini per lo studio della pirateria*, in *ASubacq*, 2, 1997, p. 197-214.

⁸⁹ Art. cit. a nt. 84, spec. p. 59. L'impiego del «Motiv des aufgestuetzen Fuesses» in età tardorepubblicana, per significare successi marittimi, deriva dalle statue di Pompeo raffigurato come *novus Neptunus* : F. Coarelli, *Il ritratto di Varrone : un tentativo di paradigma indiziario*, in G. Cavalieri Manasse e E. Roffia (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, 1995, p. 269-280 (ripubblicato in Id., *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma, 1996, p. 418-433).

⁹⁰ F. Coarelli, *op. cit.* a nt. 83, spec. p. 100 ss.; Id., *Il Foro Boario*, Roma, 1988, p. 180-204; per l'interpretazione dell'area sacra di Ercole come una sorta di omologo ostiense del Foro Boario, cfr. Id., art. cit. a nt. 63 e Id., *Il Forum vinarium di Ostia : un'ipotesi di localizzazione*, in *'Roman Ostia' revisited* cit., p. 105-113.

⁹¹ Il dio doveva apparirvi incoronato dalla Vittoria, e, nonostante il diverso avviso del Becatti (art. cit. a nt. 84, p. 41 = Id., *Kosmos*, p. 645), non escluderei che anche il rilievo dell'aruspice *Salvis vada* completato proprio con una terza raffigura-

chiamava *Hercules Olivarius*, appellativo da cui si evince che il dedicante commerciava in olio e che il tempio era stato costruito con quei proventi : e a Delo il dio era appunto il protettore degli *olearii* italici. A sostegno della connessione tiburtina qui ipotizzata potrebbe anche indicarsi, nonostante il divario cronologico, la dedica posta a Tivoli nel II sec. d.C. dal *mercator frumentarius, quinquennalis pistorum e quinquennalis perpetuus* dei *codicarii* di Ostia M. *Caerellius Iazemis*⁹²; è probabile in effetti che i *naviculariei ostienses* delle dediche a M. Pacceio fossero dei *codicarii*, cioè armatori di piccole navi utilizzabili soprattutto per i trasporti sul fiume e, eventualmente, in mare su brevi tratte. Il quadro collimerebbe con l'episodio di Saturnino : il questore ostiense ha il compito di trovare (e, evidentemente, di provvedere ai pagamenti relativi) le imbarcazioni che debbono risalire il Tevere e trasportare fino a Roma il grano fiscale o comunque di proprietà pubblica. Gli onori a lui tributati dimostrano che (certo più per i tempi mutati che grazie ai suoi poteri pretorii), M. Pacceio, a differenza di Saturnino, fu in grado di operare con soddisfazione di tutti gli interessati.

Sullo sviluppo dei traffici marittimi di Ostia certamente influì anche la proibizione ai senatori di possedere navi di capacità superiore alle 300 anfore, sancita con il plebiscito Claudio del 218 a.C. (così come l'altro provvedimento che vietava loro di partecipare a società di *publicani*)⁹³ : sull'argomento esiste una vasta letteratura, né intendo qui entrare in un dibattito che ha conosciuto un ventaglio amplissimo di interpretazioni, talvolta anche non immuni dal paradosso (come ritenere il provvedimento volto non a limitare le attività dei senatori, ma a tutelare i loro interessi di classe, salvaguardandone i patrimoni dall'alea della mercatura e dai rischi dei traffici marittimi); ma è chiaro, ed è stato ben messo in luce, che il provvedimento aveva alle spalle il diffondersi di una mentalità nuova nell'aristocrazia, esemplificata, tra l'altro, nella *laudatio* funebre del padre pronunciata nel 221 da Q. Cecilio Metello, dove, nel decalogo delle *res maximae optimaque* desiderabili da un senatore, figurava anche *pecuniam magnam bono modo*

zione del dio : a chi potrebbe essere rivolta la libazione del togato, se non a un dio, cioè a Ercole stesso?

⁹² *CIL*, XIV 4234 : dedica a *Hercules Invictus*; Meiggs, *Roman Ostia*, p. 277, 321. Il singolare cognome segnala forse un'origine orientale; padre di *Iazemis* era M. *Caerellius Hieronymus*, onorato dal figlio a Ostia (*CIL*, XIV 70 cfr. p. 613).

⁹³ Liv. XXI, 63,4; tra i più rilevanti contributi sul plebiscito v. C. Nicolet, *Économie, société, institutions au II^e siècle av. J.-C.*, in *Annales ESC*, 35, 1980, p. 871-919; E. Gabba, *Ricchezza e classe dirigente romana fra III e I sec. a.C.*, in *RSI*, 93, 1981, p. 541-558 (= Id., *Del buon uso della ricchezza*, Milano, 1988, p. 27-44); anche G. Clemente, *Il plebiscito Claudio e le classi dirigenti romane nell'età dell'imperialismo*, in *Ktéma*, 8, 1983, p. 253 ss.

invenire. Ma Livio è perentorio nell'affermare che il provvedimento fu preso *contra senatum*, e che un solo senatore si schierò con la plebe, C. Flaminio, ciò che poi gli valse un secondo consolato. Certo, anche questo contribuì a far sì che Ostia, pur restando un centro vivace di attività marinare, non divenisse mai, a differenza di Pozzuoli, un centro di affari e di vantaggiosi investimenti. È notevole che, proprio a proposito di Ostia, Ennio, *poeta cliens* della aristocrazia vicina agli Scipioni, formuli la sua bella definizione di coloro che vivono del mare: *Ostia munita est; idem loca navibus pulcris / munda facit (rex Ancus, scil.) nautisque mari quaesentibus vitam*⁹⁴. Ma, forse non casualmente, il *quaesentibus vitam* enniano richiama, quanto meno per opposizione, il *quaestus*, quel *quaestus* che, *visus patribus indecorus* (e quindi non un *bonus modus* di procacciarsi la *magna pecunia* auspicata dai Metelli) fu, per Livio, la ragione del divieto imposto ai senatori con il plebiscito del 218. D'altro canto, è proprio a C. Flaminio, pretore nel 234, che, oltre un ventennio prima della grande «frumentarizzazione» della Sicilia operata da Valerio Levino nel 210, storici come il Toynbee vorrebbero riferire l'organizzazione della fiscalità nel territorio della eparchia già cartaginese, e la trasformazione in senso accentuatamente granario dell'economia isolana. Tale interpretazione è dubbia; ma certo è che i *Flaminii* continuarono ad avere un'influenza in Sicilia, e la loro immagine venne collegata appunto con gli approvvigionamenti granari dell'urbe, se nel 196 gli isolani, per onorare la memoria del padre (con il quale, evidentemente, doveva essersi instaurato un rapporto di patronato), inviarono in dono a C. Flaminio figlio una quantità assai ingente di frumento da distribuire al popolo in occasione della sua edilizia. È in queste convergenti prospettive che si può comprendere come il questore ostiense andasse via via assumendo le prerogative annonarie che ritroveremo nell'episodio di Saturnino.

Una circostanza degna di molto rilievo è la apparizione delle prime anfore bollate con nomi latini, le cosiddette greco-italiche⁹⁵, una forma i cui precedenti immediati, non laziali, ma italoti, sono stati recentemente indi-

⁹⁴ *Ann.* II, fr. 144 Vahlen = 128 Skutsch. H. Zehnacker, *Plaute et la philosophie grecque. À propos du Mercator*, in *Mélanges Boyancé* cit. a nt. 7, p. 769-85; v. anche il commento di O. Skutsch in *The Annales of Q. Ennius*, Oxford, 1986, p. 281-285.

⁹⁵ Fondamentale A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma, 1986 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 261), p. 49-51. Cfr. inoltre D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette «greco-italiche»: una breve nota*, in *Recherches sur les amphores grecques*, *BCH Suppl.*, 13, 1986, p. 581-586; Id., *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches. Actes du Colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Roma, 1989 (*Coll. de l'École*

cati proprio in Sicilia e in Magna Grecia a partire dal IV sec. e nella prima metà del III⁶. Si tratta di una materia in rapido divenire, e su cui le ricerche in corso getteranno presto ben più ampia luce : mi limito perciò a poche osservazioni marginali. In primo luogo, la diffusione delle greco-italiche conferma, in certa misura, la notizia polibiana delle «splendide imprese» con i Rodii, perché proprio dal 300 ca. a.C. le anfore di Rodi iniziano la loro diffusione su larga scala in occidente, dove hanno il loro apogeo nei decenni tra 220 e 180⁹⁷ : all'inizio, l'evidente rapporto privilegiato con Cartagine implica infatti anche quello con Roma, e in seguito, le sconfitte cartaginesi non inficiano l'ampia libertà di commercio concessa ai Rodi. La contropartita, per così dire, è rappresentata dalla presenza delle anfore greco-italiche di *Tr. Loisos* a Rodi stessa e ad Alessandria, tanto più significativa se per il personaggio si mantiene una data «alta»⁹⁸. *Tr. Loisos*, certamente un italico a giudicare dal nome, entra nel quadro delle strette relazioni di Roma con la aristocrazia campana; tra gli altri personaggi interessati figurano antiche famiglie romane, ma anche la nobiltà latina che proprio in questo torno di tempo si accosta al senato romano, come gli *Iuventii* originari di Tuscolo, le cui fortune economiche, presupposto per l'accesso all'*amplissimus ordo* e alle magistrature urbane, riposavano dunque sulla produzione e commercializzazione del vino⁹⁹. I bolli delle anfore greco-italiche evidenziano perciò i traffici compartecipi delle aristocrazie

française de Rome, 114), p. 443-446. Cfr. anche A. Tchernia, A. Hesnard, P. Arthur *et al.*, *Aires des production des Gréco-italiques et des Dr. 1*, *ibid.*, p. 30-32.

⁹⁶ Cfr., di recente, C. Vandermersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile : IV^e-III^e siècle avant J.-C.*, Naples, 1994 (*Centre Jean Bérard, Études*, 1).

⁹⁷ J. Lund, *Rhodian amphorae as evidence for the relations between late Punic Carthage and Rhodes*, in P. Bilde, I. Nielsen, M. Nielsen (a cura di), *Aspects of Hellenism in Italy : towards a cultural unity*, Copenhagen, 1993 (*Acta Hyperborea*, 5), p. 359-375.

⁹⁸ Così A. Tchernia *et al.*, art. cit. a nt. 95, p. 31, che, come mi ha confermato, mantiene la datazione alta anche dopo il lavoro di C. Aranegui Gasco, *Un ánfora de Tr. Loisio en Sagunto (Valencia)*, in *Extremadura arqueologica*, 5, 1995, p. 247-263. Sulla datazione delle anfore bollate da *Tr. Loisio(s)* e la loro diffusione v. anche, da ultimo, B. Garozzo, *I bolli anforari della Collezione Leonora nella Biblioteca comunale di Calatafimi*, in *Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*. Atti, II, Pisa-Gibellina, 1997, p. 819-821; Id., *I bolli anforari della Collezione «Whitaker» al Museo di Mozia*, in *Terze Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*. Atti, Pisa-Gibellina, 2000, p. 572 nr. 30.

⁹⁹ Elenco dei bolli su anfore «greco-italiche» recenti con onomastica riconducibile ad ambito romano-laziale in D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana* cit. a nt. 95, p. 444 nt. 4, con bibliografia precedente. Per l'origine tuscolana degli *Iuventii (Thalnae)* di rango senatorio, cui sono forse riconducibili i due produttori (fratell-

romana e latina, con estensione alle élites della Campania : il plebiscito Claudio imporrà necessariamente di associare i non senatori, cioè i cavalieri e in genere le élites locali capaci di iniziativa imprenditoriale, alle attività di commercializzazione.

Stante l'area di diffusione e la capillarità delle presenze in Sicilia, si è imposta, a suo tempo, l'idea di una «pista siciliana», acutamente individuata da A. Tchernia¹⁰⁰, cioè di una produzione in Sicilia ad opera di personaggi della classe senatoria che hanno acquistato o comunque sono in possesso di terreni a vigna. Ci troveremmo allora piuttosto in quel periodo, anteriore ovviamente alla seconda punica, in cui il destino della Sicilia è ancora in gioco, prima della decisione definitiva di trasformare l'isola nel granaio di Roma, e in cui l'aristocrazia vede ampie possibilità speculative e di inserimento su linee di grandi mercati mediterranei, evidentemente già prima aperti al vino siciliano, sia dalle rotte cartaginesi, sia da quelle siracusane al tempo di Ierone II. Questa lettura storica comporta conseguenze importanti e originali sulla politica di Roma nei confronti della sua prima provincia; per il nostro assunto, occorre rammentare che i vitigni basilari della viticoltura laziale e campana costituivano una importazione dalla Sicilia : da Tauromenio proveniva il ceppo di vite detto *Eugenia*, che diverrà la vite principe di tutta la regione dei Colli Albani, e da Morgantina traeva nome la *Murgentina*, famosa per la sua produttività e destinata a divenire la vite più feconda in Campania e in regioni dell'Etruria interna, come Chiusi. Basterà, per tutto questo, un rinvio alle fondamentali pagine del Tchernia¹⁰¹; mi limito ad aggiungere un paio di considerazioni. In primo luogo, se è vero che non sappiamo in quale periodo sia avvenuto questo «trapianto», va notato che i ceppi di vite sopraindicati provengono dalla Sicilia sotto controllo di Siracusa, non dalla eparchia cartaginese : dunque, perdurando praticamente per tutto il IV secolo l'ostilità di Siracusa, il momento più adatto sembra il III, e particolarmente quello del regno «amico» di Ierone II, che, assieme ai vitigni, avrà fornito anche le conoscenze per la vinificazione e forse anche, grazie al genio di Archimede, meccanismi aggiornati per l'irrigazione dei campi e per la torchiatura. Una seconda considerazione, che mi riprometto di sviluppare ulteriormente in altra occasione, concerne le relazioni tra la Sicilia e il Lazio, cui è ragionevole pensare che proprio in quest'epoca sia stato dato contenuto mitico, attraverso il

li?) di anfore vinarie *Q.* e *Ti. Iuventii*, v., da ultimo, O. Salomies, *art. cit.*, a nt. 81, p. 104 s.

¹⁰⁰ Tchernia, *Vin*, cit. a nt. 95, p. 49-51.

¹⁰¹ Tchernia, *Vin* cit. a nt. 95, p. 50, 64, 186-187, 352-353 (*Eugenia*); 49-50, 176, 178, 186-187, 241, 356-357 (*Murgentina*).

racconto, riferito da Fabio Pittore, di Lanoios, eroe di Centuripe venuto in Italia come compagno di Enea e eponimo fondatore della città di Lanuvio : una leggenda che trova remoto spunto nella leggenda della origina latina dei Siculi tramandata fin da Antioco di Siracusa¹⁰², ma evidentemente rivisitata, in forma drasticamente selettiva, nei tempi di un nuovo e più decisivo contatto tra Roma e l'isola. Infine, appare certo che, nel 186, la repressione dei Bacchanali muove dapprima contro un gruppo di personaggi di origine latina, maggiorenti dei municipi locali o *novi homines* entrati in senato e proprio allora in ascesa alle magistrature urbane, e con connessioni campane : *gentes* di cui è esplicito il coinvolgimento nella produzione del vino e delle quali la durezza stessa della repressione dimostra l'ascesa sociale. Viene da chiedersi, allora, se il plebiscito claudio fosse diretto non tanto contro la *nobilitas* urbana di vecchia tradizione, ma specialmente contro questi *new men* del Senato che erano i rappresentanti delle élites del *Latium Vetus* (con i loro rapporti con l'aristocrazia campana), impegnate da tempo nella produzione vinaria e probabilmente anche nella sua commercializzazione e intese a mantenere l'insieme di tali attività anche nel loro nuovo *status* di senatori. La contropartita a tale interdizione sarà la trasformazione agraria cui verrà sottoposta la nuova provincia siciliana, a tutto vantaggio della viticoltura laziale e campana.

Si può dunque ritenere che un triplice susseguirsi di avvenimenti abbia condizionato e orientato lo sviluppo delle zone di produzione e degli agenti del commercio del vino : il plebiscito claudio, con le sue interdizioni; la definitiva fissazione, sin dal 210, di quella che era stata la Sicilia greca come una provincia granaria; infine l'eliminazione della concorrenza o comunque di produzioni non sotto controllo, attraverso la repressione dei Bacchanali. Il mercato si avvia rapidamente ad una dimensione mediterranea : non per nulla la ceramica di accompagnamento delle anfore greco-italiche è ora certamente la Campana A, che, come ha mostrato il Morel, rappresenta appunto l'espressione concreta di una economia mondiale¹⁰³; con il declino

¹⁰² Cfr. il mio art. *Siculi e Troiani (Roma e la propaganda greca nel V secolo a.C.)*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995)*, Roma, 1999 (Coll. de l'École française de Rome, 251), p. 315-343, in part. 321 s. Della relazione tra la «syngheneia» tra Centuripe e Lanuvio e la presenza ad Ariccia del santuario di Demetra con i famosi busti e statue fittili di chiara ascendenza siceliota (che hanno confronti a Morgantina oltre che, specificamente, proprio a Centuripe) ho trattato in una conferenza (rimasta inedita) tenuta nel 1994 alla Escuela Española de Historia y Arqueología di Roma, e che ha peraltro influenzato alcuni lavori usciti subito dopo. Tornerò sull'argomento.

¹⁰³ J.-P. Morel, *Les amphores et les autres céramiques (sur quelques problèmes*

di Rodi, dal 167 a.C., il centro di smistamento dei commerci passa a Delo, dove non a caso troviamo installato fin dagli inizi, insieme con tanti altri Italic, un *Trebios Loisios*, discendente diretto (se non si tratta di lui stesso, come ritengono i sostenitori di una cronologia «bassa» dei bolli anforari a suo nome) dell'omonimo produttore di anfore greco-italiche¹⁰⁴.

In tutti questi frangenti il ruolo di Ostia sembra opaco. Tecnicamente, uno dei più chiari motivi è rappresentato dall'insufficienza delle sue attrezzature portuali: la improvvisa dilatazione degli orizzonti marittimi, dapprima con la conquista delle tre grandi isole tirreniche, ma assai presto a scala mediterranea, aveva improvvisamente posto Roma in contatto con le marine più progredite del mondo ellenistico, ormai in grado di produrre ed impiegare grandi navi mercantili che navigavano su rotte d'alto mare. Il problema principale in un Mediterraneo che si avviava a divenire un lago sotto controllo romano, stava nella capacità di redistribuzione delle risorse granarie che necessitavano di trasporti sul lungo percorso. Occorreva per questo, necessariamente, una politica comune di adeguamento delle strutture portuali. Se la storia della *Syrakosia*, la nave costruita da Archimede per Ierone II, sovradimensionata rispetto alle strutture portuali esistenti al suo tempo sì da poter navigare solamente sulla rotta tra Siracusa e Alessandria¹⁰⁵, significa che innovazioni troppo anticipatrici potevano non trovare universale accoglimento nel momento in cui venivano a stravolgere gli assetti preesistenti, c'era il rischio, in direzione opposta, che le insufficienze delle strutture risultassero penalizzanti fino all'esclusione dal mercato. Come abbiamo visto, una delle due dediche ostiensi al questore Paccio fu reimpiegata per una iscrizione in onore della *Magna Mater* e dei dendrofori, certamente proveniente dagli scavi del Visconti nel santuario ostiense della Gran Madre Idea: il culto, per quanto noto fino ad oggi, non risale ad età anteriore a Claudio¹⁰⁶, perciò non si può ipotizzare un reimpiego nel

amphoriques), in *Amphores romaines et histoire économique : dix ans de recherches*, cit. a nt. 95, p. 524-526.

¹⁰⁴ Per la documentazione delia sul personaggio v. di recente, M.-F. Baslez, *La première présence romaine à Délos (vers 250-vers 140)*, in A. D. Rizakis (ed.), *Roman onomastics in the Greek East. Social and political aspects. Proceeding of the international Colloquium on Roman onomastics. Athens, 7-9 September 1993*, Atene, 1996, p. 221 (con bibl.).

¹⁰⁵ Cfr. F. Zevi, *Le grandi navi mercantili, Puteoli e Roma*, in *Le ravitaillement* cit. a nt. 63, p. 61-68.

¹⁰⁶ Nel santuario sono in corso importanti ricerche ad opera di un gruppo di università catalane: R. Mar, J. M. Nolla, J. Ruiz de Arbulo e D. Viv, *Santuarios y urbanismo en Ostia. La excavación en el campo de Cibeles*, in *MedNedInstRome*, 58, 1999, p. 20-22; F. Zevi, *Culti «claudii» a Ostia e a Roma: qualche osservazione*, in *AC*,

santuario medesimo, anche se una presenza devota dei *navicularii ostienses* sarebbe tutt'altro che fuori luogo nel tempio della dea, coinvolta anch'essa nei problemi della navigazione tiberina, solo che si pensi al racconto del miracoloso disincagliarsi, per mano della matrona (o della Vestale) Claudia, della nave che ne portava la sacra pietra nera, arenatasi alla foce del fiume¹⁰⁷. Questa disavventura, occorsa nel 204 a.C., costituisce la prima indicazione, desumibile dalle fonti letterarie, della ormai manifesta insufficienza del porto di Ostia alla foce del Tevere, inadatto ad accogliere le navi d'alto mare; come dirà più tardi Strabone, in realtà Ostia non ha porto, è *alimenos*¹⁰⁸. È così che, appena pochi anni dopo l'incidente alla nave della *Magna Mater*, la classe dirigente romana metterà a punto quella strategia, intesa a fare di Pozzuoli il grande emporio di Roma come punto d'arrivo delle grandi rotte transmediterranee, soprattutto dall'Egitto e dall'Oriente, parallelamente provvedendo all'adeguamento delle strutture mercantili e annonarie di Roma. Sull'argomento si è scritto abbastanza negli ultimi tempi perché sia necessario riprenderlo in questa sede¹⁰⁹; per quanto riguarda il nostro tema, basterà evidenziare come quel grande progetto non riservasse ad Ostia nuove funzioni o prerogative. Non è un caso che si abbia precocemente notizia di un grandioso emporio a Puteoli, e che, parallelamente, anche a Roma la *porticus Aemilia* costruita fuori la Porta Trigemina durante la *insignis aedilitas* del 193, fosse accompagnata da un emporio (*emporio adiecto*, dice Livio)¹¹⁰, mentre di un emporio ad Ostia non si abbia notizia: al contrario, in questo inizio del II secolo a.C., Ostia viene alla ribalta solo nel 191, quando il Senato oppone un rifiuto alla sua richiesta di esenzione dalla *res navalis*, rifiuto che, pur giustificato dalla guerra in corso contro Antioco III, dimostrava chiaramente come, nella visione politica del tempo, Ostia non si distinguesse in nulla dalle altre colonie marittime, non avesse una funzione speciale come porto di Roma. Dal momento che

49, 1997, p. 435-471, in particolare, 457 ss. Sul santuario ostiense v. anche, con diverso inquadramento cronologico della sua nascita e monumentalizzazione, S. Berlioz, *Il Campus Magnae Matris di Ostia*, in *Cahiers Glotz*, 8, 1997, p. 97-110.

¹⁰⁷ Cfr. F. Zevi, *art. cit.* a nt. prec., p. 453-457. Sull'episodio v. anche J. Scheid, *Claudia, la vestale*, in A. Frascetti (a cura di), *Roma al femminile*, Roma-Bari, 1994, p. 3-19.

¹⁰⁸ Strabo, *Geogr.*, V,3,5 (C 232).

¹⁰⁹ A. Tchernia, *Subsistances à Rome : problèmes de quantification*, in C. Nicolet (dir.), *Mégapoles méditerranéennes : Géographie urbaine rétrospective*, Roma, 2000 (*Coll. de l'École française de Rome*, 261), p. 751-760.

¹¹⁰ Liv. XXXV,10,12; per questi problemi, F. Zevi, *Il Tempio dei Lari Permarini, la Roma degli Emilii e il mondo greco*, in *MDAIR*, 104, 1997, p. 81-115.

la città perdette la sua causa, dobbiamo ritenere che in Senato non potesse contare sul patronato di personaggi illustri; e poiché il 191 a.C. segna un momento per così dire apogeico del potere degli Scipioni, vincitori di Annibale e di Antioco, se ne può dedurre, con tutta evidenza, che Ostia non aveva un ruolo in quel progetto di generale riassetto dei collegamenti marittimi favorito, come è stato dimostrato, dagli Scipioni stessi: la porta dell'Italia che si apriva all'Oriente era Pozzuoli, non Ostia, che anzi da quegli avvenimenti uscirà definitivamente fissata nella sua funzione di struttura di servizio per Roma. Archeologicamente, il III e il II secolo a.C. hanno lasciato ad Ostia poche tracce visibili, anche perché solo per episodi si è indagato sotto i livelli della città tardorepubblicana e imperiale; quel non molto che si conosce riguarda soprattutto, ed è sintomatico, le infrastrutture in senso lato, portuali, e soprattutto stradali di collegamento con Roma. A giudicare dall'arcaico XI miliario col nome dell'edile plebeo C. Cincio¹¹¹ (fig. 6), sembra che la via Ostiense fosse affidata alla cura degli edili apparentemente per tutto il suo percorso (e non solo per il suo primo tratto), al



Fig. 6 – Il miliario arcaico della via Ostiense.

¹¹¹ *CIL*, VI 1277 = 31585 cfr. p. 849. 3799. 4668 = I² 22 cfr. p. 718. 861 = *ILLRP* 449; M. Floriani Squarciapino, *Il Museo della via Ostiense*, Roma, 1955, p. 22. Cfr. anche nt. segg.

la stregua cioè di una strada interamente urbana. Le «munizioni» della strada, viste a tratti in varie occasioni, ma mai oggetto di una ricerca sistematica, hanno potuto essere scavate accuratamente per un lungo tratto in occasione dei moderni lavori stradali sulla Via del Mare (che per buona parte del percorso ricalca fedelmente il tracciato originario), all'altezza della borgata di Acilia (fig. 7), dove l'antico selciato era stato asportato già negli anni '20 del secolo, ma sono riemerse ben conservate le poderose spallette in blocchi di tufo di accurata fattura, con ponticelli arcuati che consentono il sovrappasso di rivi (fig. 8, 9), che sono state smontate per consentire i lavori previsti e successivamente rimontate praticamente sul luogo stesso del ritrovamento. Di questa bella opera è difficile stabilire la datazione in assenza di trovamenti ceramici, ma faccio mia senz'altro l'opinione dello scavatore, A. Pellegrino, che ritiene si possa risalire fino al III sec. a.C., e cioè fino al tempo del milliario citato¹¹²: debbo dire che inizialmente avevo pensato ad una datazione gracca, quando, come dimostra la sollecitudine di C. Gracco per il problema, l'efficienza delle strade era considerata altrettanto importante del porto e delle sue strutture per l'annona del popolo romano¹¹³. Soprattutto

¹¹² A. Pellegrino, *Via Ostiense: rinvenimento di un viadotto ad Acilia*, in L. Quilici e S. Quilici Gigli (a cura di), *Strade romane. Ponti e viadotti*, Roma, 1996 (*Atlante tematico di topografia antica*, 5), p. 81-83, in part. p. 83: termine cronologico un asse della prora nella riduzione unciale datata al 211 a.C., che però fornisce, ovviamente solo un *terminus post quem*. Per il milliario, lo Hülsen (ad *CIL*, VI 31585), sulla base delle lettere, non escludeva una data ancora più alta, giudicandolo *saeculo urbis quinto fortasse aptior quam sexto*; per la cronologia del documento v. anche L. Quilici, *I ponti della via Ostiense*, in *Strade romane* cit., p. 72 e, da ultimo, M. L. Caldelli, ad *CIL*, VI 1277, p. 4668 (con datazione alla metà ca. del III sec. a.C.).

¹¹³ T. P. Wiseman, *Roman republican road-building*, in *PBSR*, 38, 1970, p. 122-152 (= Id. *Roman Studies. Literary and historical*, Liverpool, 1987, p. 126-156), in part. a p. 151 (= 155): la descrizione di Plutarco (*C. Gr. 7*; cfr App., *B. Civ. I*, 23, da cui si è inferita l'esistenza di una *lex Sempronia viaria*) delle strade di C. Gracco implicherebbe che furono allora introdotti i millari (σημεῖα τοῦ μέτρου), ma in realtà ne esistono di più antichi, come quello testé citato; si è pensato che Gracco abbia messo i millari rifacendo le strade, ma lasciando il nome dei costruttori originari, che non aveva autorità di sostituire col suo trattandosi di un restauro, non di strade nuove (una soluzione cui peraltro osta, almeno per il milliario dell'Ostiense, la paleografia, che sembra più antica). La difficoltà è che Pol. XXXIV, 11 8 (e XXXIV, 12, 3), da Strabone VI, 3, 10 (C 285) («difficult passage» per il Wiseman, art. cit., p. 151 [= 155] nt. 230) sembra riferirsi ai millari dell'Appia o della Minucia da Brindisi, così come alla Domizia e alla Egnazia, ambedue fuori Italia, di II sec. a.C. Cfr. altresì G. Radke, *Viae publicae romanae*, in *RE Suppl.*, 13, 1973, spec. cc. 1472 ss.

Sulla popolarità dei *curatores viarum* v. Wiseman, art. cit., p. 150 (= 154); sui *trib. pl.*, *ibid.*, p. 145 (= 149).



Fig. 7 - La via Ostiense all'altezza di Acilia.



Fig. 8 – Acilia, scavi Pellegrino : sostruzione della via Ostiense.



Fig. 9 – Acilia, scavi Pellegrino : ponticello su un rivo nella sostruzione della via Ostiense.

con l'età graccana si verrà precisando quella caratterizzazione annonaria, che rimarrà definitiva nella storia della città; pochi anni più tardi, l'episodio di Saturnino dimostrerà il ruolo essenziale di Ostia per la *procuratio frumentaria* e quanto negativa e pericolosa potesse risultare la neghittosità, vera o presunta, di un semplice questore ostiense.

Sul tema dei più antichi *horrea* ostiensi F. Coarelli ha portato l'attenzione alcuni anni fa, insistendo sulla possibilità di una datazione più alta di quella normalmente accettata per alcuni impianti orreari tra i più antichi e centrali della città¹¹⁴. Non sono sicuro di poterlo seguire sulla datazione repubblicana dei Grandi *Horrea* di Ostia da lui proposta, ma credo abbia ragione nel rialzare la cronologia degli *Horrea* di *Hortensius*, che potrebbero datarsi ancora negli anni estremi della repubblica; comunque è giusto porre il problema dell'organizzazione granaria preimperiale, anche in relazione alle iscrizioni della cosiddetta Semita dei Cippi, su cui torneremo. Ma prima, vorrei ricordare le iscrizioni poste dal pretore urbano Caninio. Si tratta, come noto, di una serie di cippi in travertino, alcuni mutili, che si scagliano lungo tutto il decumano massimo da poco oltre la porta orientale delle mura del *castrum* fino ad oltre la porta romana del recinto «sillano» – il che, se non altro, dimostra che sono anteriori alle mura stesse. Tali cippi recano tutti il testo *C. Caninius C.f. / pr(aetor) urb(anus) / de sen(atus) sent(entia) / poplic(um) ioudic(avit)*¹¹⁵. All'ultimo di essi verso occidente è posto accanto un altro cippo più piccolo con il testo : *[P]rivatum / ad Tiberim usque / ad aquam*¹¹⁶, che in realtà per l'uso assoluto dell'aggettivo *privatum*, in contrapposizione con *publicum*, ritengo debba sottintendere non già *iter*, come si è pensato, bensì *solum* : *solum privatum* fino all'acqua del Tevere. Non sappiamo quale fosse il limite di questo terreno privato, né se al dilà, come è peraltro assai probabile, riprendesse il suolo pubblico. Mi sembra comunque che i due testi epigrafici debbano essere letti insieme : per sé, i

Sulle opere dei Gracchi nel Mezzogiorno v. da ultimo G. Camodeca, *M. Aemilius Lepidus cos 126 a.C. le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Irpinia*, in *ZPE*, 115, 1997, p. 263-270, che peraltro (p. 266) non crede che i Gracchi abbiano costruito strade in proprio; e gli atti del colloquio di Napoli 1998 (in stampa). Della Via Minucia tratta G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, 1983, p. 229-32 (ma senza ipotesi sul suo costruttore e sull'epoca di costruzione) seguito da D. Manacorda, *Gli aselli dossuari di Varrone*, in J. Carlsen (a cura di), *Landuse in the Roman Empire*, *ARID Suppl.*, 12, Roma, 1994, p. 79-90, spec. 83.

¹¹⁴ F. Coarelli, *Saturnino* cit. a nt. 63, in part. p. 40-43.

¹¹⁵ *CIL*, XIV 4702 cfr. p. 835. 840. 844 = I² 2516 a-d cfr. p. 737. 844. 955.

¹¹⁶ *CIL*, XIV 4703 cfr. p. 844 = I² 2516 e cfr. p. 737. 844. 955.

cippi di Caninio debbono rappresentare non, come si è talvolta pensato, una misura urbanistica di tutela dei suoli, bensì l'esito di una questione giudiziaria, in cui il Senato, riaffermando la proprietà pubblica di suoli rivendicati da privati, affida al pretore urbano il compito di procedere alla delimitazione e alla dichiarazione della loro natura di suolo pubblico. Ciò non toglie, naturalmente, che questa nuova attenzione da parte della autorità pubblica debba porsi in concomitanza, anzi in funzione, di un'accresciuta importanza della riva fluviale ostiense: per questo certamente coglie il giusto Meiggs preferendo per i cippi una datazione in età graccana o poco dopo, rispetto alla cronologia più alta fino ad allora comunemente accettata¹¹⁷. Il senso dell'operazione appare complessivamente chiaro: si riconosceva di proprietà pubblica, e quindi si riservava al pubblico uso, un'ampia fascia di terreno, fra il Decumano e il Tevere, che probabilmente si intendeva destinare allo scarico e al carico delle merci; forse avveniva qui lo smistamento e il pronto avviamento a Roma su imbarcazioni più piccole, secondo i sistemi documentati più tardi. In quest'area, sgombera fino ad allora, sorgerà ad opera del Gamala *senior* di cui abbiamo parlato, il complesso sacro noto come Quattro Tempietti, da identificare con i templi di Fortuna, Cerere, Venere e Spes: quattro dee della prosperità, dei raccolti granari, della navigazione, legate quindi, una volta di più, al commercio e all'annona; divinità che esprimono una religiosità quasi d'impronta sillana (collegabile allora con la ripresa di Ostia dopo il durissimo trattamento inflittole da Mario e la fine della guerra civile), o piuttosto pompeiana, legata ai successi del Grande Pompeo nella lotta contro i pirati e nella *cura annonae*. Questa facies «tardo-sillana» o «pompeiana» della storia e della cultura ostiensi è poi la stessa della costruzione delle nuove mura, databili, come ho suggerito, tra il 63 e il 58 a.C., e collegate con due tra le massime personalità politiche del tempo, Cicerone e Clodio¹¹⁸: da allora, un vastissimo spazio urbano murato si offriva a possibilità insediative (e speculative?) nuove, dove, lungo le strade maggiori, rapidamente prendono a sorgere *domus* di impianto tradizionale, che le decorazioni di II stile confermano doversi da-

¹¹⁷ Meiggs, *Roman Ostia*, p. 32, che respinge la precedente identificazione del personaggio con il C. *Caninius Rebilus* pretore nel 172 (ma in Sicilia, non urbano), e pone la delimitazione caniniana in relazione con la politica annonaria dei Gracchi e il loro interesse per Ostia; cfr. anche F. Coarelli, *Saturnino* cit. a nt. 63, p. 39, che sottolinea l'esistenza a Roma, lungo la ripa, di *scalae [Ca]niniæ*.

¹¹⁸ Cfr. nt. 76.

tare più o meno in questo periodo. Troppo poco conosciamo della prosopografia e della storia sociale della città per valutare l'impatto delle guerre civili: è facile immaginare che la sanguinosa durezza di Mario sarà stata ripagata con un trattamento altrettanto duro quando la città fu ripresa da Silla. Mi chiedo, ad esempio, se nel *L. Cornelius*, che fu *praefectus fabrum* e *architectus Catuli* ed appartenne alla tribù *Voturia*¹¹⁹, debba riconoscersi un caso di acquisizione di beni fondiari nella città da parte di un giovane ufficiale sillano, immesso nella proprietà di qualche Mariano proscritto, un caso che, con le differenze inerenti al diverso rango sociale, può ritenersi probabilmente analogo a quello del medico *M. Cornelius Menander* che, ancora in età sillana, costruì a Pozzuoli il proprio mausoleo evidentemente in corrispondenza di un predio avuto per intercessione del dittatore che, come sappiamo, in quella città aveva trascorso l'ultimo anno della sua vita.

Tornando ad Ostia, all'estremità dell'area «pubblica» delimitata dai cippi di Caninio, proprio in affaccio sulla nuova cinta, sorge altresì l'edificio commerciale dei cosiddetti Magazzini repubblicani, notevole complesso di bella tecnica a pilastri in grandi blocchi tufacei e opera reticolata fine e antica, che non ha un carattere di *horreum* nel senso tradizionale, ma in cui forse dovremo riconoscere un magazzino di stivaggio temporaneo e di smistamento per carichi in partenza alla volta di Roma: non per nulla siamo presso la Porta Romana, dove il decumano si allarga in un ampio piazzale con un fontanile per animali, e dove, come chiarisce il mosaico delle terme ivi installate in età imperiale, avranno sede i *cisarii*, addetti al trasporto passeggeri con carri leggeri, ma dove probabilmente, al tempo del funzionamento dei magazzini, stazionavano anche i carri da trasporto alla volta di Roma. La tecnica edilizia dei Magazzini può riportarci agevolmente alla metà del I sec. a.C., vicino cioè ai tempi in cui *lex frumentaria* di Clodio e *cura annonae* di Pompeo debbono aver sollecitato impianti orreari nuovi in luoghi opportuni e, sotto la cura del questore ostiense, adatti a facilitare il pronto avvio a Roma delle derrate.

Oltre al decumano, un'altra strada ostiense è segnata da cippi, quella appunto convenzionalmente detta *Semita dei Cippi*, che corre all'esterno

¹¹⁹ G. Molisani, *Lucius Cornelius Quinti Catuli architectus*, in *RALinc*, s. 8, 26, 1971, p. 41-49; per l'iscrizione v. ora *CIL*, VI 40916 = I² 2961. Una altra iscrizione recante in genitivo il nome di Lutazio Catulo, e che ho dubitativamente riferita allo stesso personaggio, è pubblicata in Zevi, *art. cit.* a nt. 84, p. 62, 78, fig. 28.

delle mura orientali del castrum a collegare la via Laurentina al decumano stesso; i cippi in questione recano la dicitura *haec / semita hor(reorum) / p r i / est*¹²⁰. F. Coarelli ha sciolto le problematiche abbreviazioni finali in *populi romani iussu est*¹²¹ ma, nel caso, leggerei piuttosto *populi romani iuris est*¹²². In realtà, i caratteri epigrafici non sembrano anteriori all'impero; ma non avrei dubbi che i cippi ripetano diciture più antiche, e che, se non materialmente la pietra, il testo risalga all'età repubblicana. Ed ecco che viene allora a delinarsi tutto un sistema coerente che investe la pianificazione urbana di Ostia con riguardo specifico alla sua funzione annonaria e commerciale. La organizzazione degli spazi appare razionale: se l'area sul fiume fino al decumano era riservata al grano e ad eventuali altre merci in scarico e in transito, l'immagazzinamento permanente, cioè gli *horrea*, non potevano che sorgere a sud della strada, con dei percorsi se non riservati, certamente privilegiati per facilitare gli accessi – ed è infatti a sud del decumano che troviamo un grande *horreum* probabilmente tardorepubblicano, quello detto di *Hortensius*. Ora, a che momento può risalire questo coordinato sforzo di pianificazione urbana, che fissa in modo definitivo il ruolo annonario della città; e soprattutto come interpretare questa specifica destinazione, o anche solo denominazione, di una strada pubblica come *semita horreorum*? Ancora una volta, e pur non volendo eccedere nel concentrare in un solo momento una vicenda in realtà svoltasi in varie tappe nell'arco di tutto un secolo, vedrei come il più adatto il tempo della legislazione di C. Gracco, che conferiva al tribuno poteri amplissimi per la riorganizzazione di tutti i servizi connessi con l'annona: Plutarco descrive in una pagina molto bella¹²³ le provvidenze prese in tutta l'Italia soprattutto per il miglioramento delle strade, allo scopo di facilitare i trasporti e di conseguire il risultato che in ogni tempo ha rappresentato il problema dell'annona romana, cioè di assicurare non solo la quantità, ma soprattutto la regolarità degli approvvigionamenti. Ed è qui, con la «strada degli *horrea*» che possiamo concludere questa relazione, con il momento cioè in cui una plurisecolare vicenda storica, che ha a vario titolo e in modi diversi interessato Ostia, si conclude con la sua definitiva caratterizzazione come

¹²⁰ G. Becatti, in *Scavi di Ostia. I. Topografia generale* cit., p. 120.

¹²¹ *Saturnino* cit. a nt. 63, p. 40. Nella terza riga le lettere, molto distanziate, non possono leggersi che come altrettante iniziali; quindi non *pri(--)*, che farebbe pensare a *pri(vata)*.

¹²² Cfr. F. Zevi, intervento in *Ravitaillement*, cit. a nt. 63, p. 46.

¹²³ Plut., *C. Gr.* 7 (cfr. anche 6,3).

quartiere portuario di Roma inteso in primo luogo a rispondere alle esigenze annonarie dell'urbe¹²⁴.

Fausto ZEVI

¹²⁴ In uno studio, impegnato e personale nonostante il titolo «ludico» (*Mimic? A case study in early Roman colonisation*, in E. Herring e K. Lomas (a cura di), *The emergence of state identities in Italy in the first millennium B.C.*, Londra, 2000, p. 157-186), E. Bispham osserva che, eliminata la relazione cronologica tra le mura del *castrum* e la ceramica più antica rinvenuta nel suo interno, non vi è più ragione per insistere per una data delle mura stesse entro il IV sec. a.C. : esse possono benissimo scendere nel III, dopo l'anno 292, quando comincia la grande lacuna del testo di Livio, e portarsi a ridosso di quegli anni in cui, con la istituzione dei *quaestores classici*, e specificamente di quello di Ostia, Roma palesa il proprio progetto di espansione sul mare. Si tratta di un'idea che merita ogni attenzione e su cui converrà ritornare, da porre in relazione, forse, anche con la «nuova» via ostiense, testimoniata dal miliario arcaico.